

CXCVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 31 GENNAIO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. — *Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'istruzione superiore del regno — Il deputato Tartufari continua il suo discorso interrotto ieri. — È data comunicazione di una lettera, con la quale la Commissione, incaricata di esaminare il disegno di legge per l'esercizio delle strade ferrate, presenta le proprie dimissioni — Intorno a tali dimissioni parlano i deputati Trompeo, Baccarini, il ministro dei lavori pubblici, i deputati Parenzo, Grimaldi, La Porta, Lazzaro ed il presidente del Consiglio. — Il deputato Righi presenta la relazione della Giunta delle elezioni intorno ad alcuni casi di incompatibilità parlamentare. — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere alle due interpellanze ieri annunciate. — Si riprende la discussione del disegno di legge sull'istruzione superiore — Discorso del deputato Bonghi sull'articolo 2.*

La seduta comincia alle ore 2,25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che viene approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Borsari, di giorni 10; per motivi di salute, l'onorevole Lugli, di giorni 10, l'onorevole Brunetti, di giorni 5.

(Sono accordati).

Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'istruzione superiore del Regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge relativo alla istruzione superiore del regno.

L'onorevole Tartufari ha facoltà di proseguire il suo discorso. (Rumori — Alcuni deputati occupano l'emiciclo.)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e far silenzio.

Tartufari. Onorevoli Colleghi! — Oratore novello e quindi peritoso, avendo a mano la causa di una Università secondaria, che in molti di voi doveva destare piccolo interesse, durai qualche fatica per attrarre a me la vostra attenzione. Ma poi, come intendeste essere la causa di una nobile regione, la regione marchigiana, e dei paesi contermini, quando vi feci accorti che si trattava di dovere e di giustizia, la vostra attenzione si volse a me con una benevolenza, di cui vi sono assai tenuto.

Le quistioni di diritto, di eguaglianza, di moralità scuotono sempre la vostra nobile fibra.

S'aggiungeva, fra le altre, la necessità di dare una dimostrazione che aveva quasi tutti i suoi lati giuridici; e che mentre forma la base inconcussa del nostro diritto da un lato, non è molto adatta e convenevole nelle assemblee legislative. Ma non fu, o signori, in mio arbitrio di scegliere il mio tema. Esso mi fu imposto dalle circostanze.

Oggi, dopo la dimostrazione di ieri, posso riepì-

logare le cose dette in brevi parole. Ieri fu posto in sodo che l'Università maceratese fu creata e visse sempre governativa, tra le secondarie. A non voler dunque legittimare la più palmare ingiustizia, fa duopo convenire, che doveva essere trattata, come tutte le altre Università governative secondarie.

Ora col presente disegno di legge, ma più specialmente colla tabella ieri pubblicata, si è fatto il rovescio di quello che si era promesso, il rovescio delle intelligenze prese in seguito delle adunanze tenute da tutte le rappresentanze delle Università secondarie, che mi fecero il grande onore di chiamarmi a presidente, per discutere i comuni interessi e provvedere convenientemente ai medesimi.

L'accordo e le intelligenze col Ministero furon queste; che per mettere in grado, se non di competere colle primarie, almeno di non essere oppresse, il Ministero delle finanze mettesse una somma a disposizione del Ministero della pubblica istruzione, somma che doveva ripartirsi fra tutte le dette Università secondarie con una certa norma, e in una data ragione. Nei concerti la Università di Macerata fu inclusa espressamente, altrimenti io non avrei avuto titolo, non che per presiedere quella adunanza, per pigliarvi alcuna parte. E desidererei molto che tutti coloro che vi presero parte, e che oggi sono alla Camera me ne facessero fede, anzi ne li prego caldamente.

Ora, pur come riassunto del discorso di ieri, mi permetto rivolgermi all'onorevole ministro, e mostrargli che colle ultime deliberazioni prese e colla tabella pubblicata è stato messo in aperta contraddizione con se medesimo da qualunque parte si volga. Vuole oggi sostenere che la Università di Macerata non è governativa, unico modo per giustificare i provvedimenti presi; e allora la sua contraddizione con tutti i precedenti non potrebbe essere più palmare. Non l'ha egli sempre noverata fra le Università governative, sia per i rapporti in cui si era messo colla medesima, sia per averla chiamata sempre al disimpegno di tutte le funzioni proprie delle Università governative? Possibile, che l'onorevole ministro voglia disdire al fatto proprio e a quello che ha scritto a lettero cubitali nello stesso progetto di legge che si sta discutendo?

Se poi l'onorevole ministro preferisce di considerare l'Università maceratese quale è veramente, cioè Università governativa, allora egli deve immediatamente accorgersi, che coloro i quali hanno compilato la tabella, lo hanno miseramente involuto in una contraddizione flagrante per diverse ragioni. Perchè gli hanno fatto rinnegare il prin-

cipio con tanta cura nei suoi discorsi stabilito, che, cioè, il passaggio delle Università dalle vecchie alla nuova legge si dovesse fare non secondo lo stato di fatto, ma secondo lo stato di diritto; si disse *uti possidetis* giuridico. Ora, l'onorevole ministro questo *uti possidetis* giuridico, come dissi, per l'Università di Macerata, non se lo è rappresentato neppure in fantasia.

Perchè in vece, per Macerata, unica eccezione odiosa, si è partito non dallo stato di diritto, come si doveva e si era promesso; ma dallo stato di fatto; e si sapeva che lo stato di fatto era ingiusto, verità riconosciuta per primo dall'onorevole ministro Baccelli, e bisogna rendergliene merito. Se non che invece di alzare la dote della Università maceratese al livello delle altre di secondo ordine, quanto alla facoltà giuridica, la si è lasciata colle celebri ventimila lire annue, che hanno costituito e costituiscono la più classica delle ingiustizie commesse a danno di una Università governativa. In quella vece doveva avere la somma necessaria per alimentare tutta la facoltà giuridica, che noi abbiamo composta di egregi professori, e ne abbiamo avuta cotesta portentosa ricompensa. È un fatto pertanto che, per Macerata, il principio posto è sconfessato.

Perchè finalmente, e a questo prego gli onorevoli colleghi e l'onorevole ministro a tener ferma la loro attenzione, l'Università maceratese contro le intelligenze prese nelle sedute preparatorie, contro le promesse date, è stata esclusa per modo di regola dal reparto. Le ha, è vero, l'onorevole ministro fatto aggiungere lire 30 mila annue; ma cotesta è stata una particolare limosina, che egli ha implorato dall'egregio ministro delle finanze. Il reparto della prima somma fu fatto tra le altre Università, esclusa Macerata. Io per verità sarei molto vago di conoscere quali sono le ragioni, per le quali fu cambiata una risoluzione solennemente presa, o perchè non si ebbe nemmeno la cortesia di avvisarcene a tempo, e obbligarci a leggere tra le cifre della tabella i rivolgimenti intestini che a nostra insaputa si sono fatti.

Amante della verità, la dirò sempre altamente senza distinzione; e spero che la Camera non me ne vorrà male. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Tartufari. Ripiglio il filo del mio discorso interrotto ieri.

La seconda cosa dimandata si concretava nella restituzione di una sola delle tre Facoltà, non solo ingiustamente ma senza debita autorità e senza legittima forma soppressa.

La Facoltà, che per noi si proponeva, era la filosofica che, secondo i suggerimenti della scienza e secondo i precedenti disegni riferiti negli allegati, si compone di filosofia, scienze e lettere.

Mi si permetta di dire brevemente le ragioni che avevano, me particolarmente, consigliato a suggerire la detta Facoltà. Nè saranno per avventura inutili intorno alle deliberazioni che sarà per pigliare la Camera. Chi per poco conosce l'indirizzo degli studi moderni, e l'alleanza necessaria degli studi della materia coi fenomeni del pensiero, andrà di leggeri persuaso, che senza lo studio delle scienze naturali non mai, e specialmente nell'epoca nostra, è dato essere filosofi, senza che qui sia mestieri diffondersi in dimostrazioni. Ma siccome si tratta, non di far progredire le scienze fisiche, sibbene di far conoscere soltanto le scienze stesse nello stato in cui si trovano, così è chiaro che non abbisognino nè laboratori fornitissimi, nè grande suppellettile scientifica.

Ora qual'è lo stato, non di fatto, ma di diritto, della Università maceratese? Quello di una Università secondaria governativa con le quattro Facoltà suddette. Tale era nel 1860-1861, quando il Governo italiano nelle Marche sottentrò al pontificio; tale è rimasta in diritto, non di fatto, e tale si trova al presente, non essendo il suo stato legittimamente variato, come più sopra è stato fatto toccare con mano. Ora è col nostro mezzo che tutta la regione delle Marche invoca dal Parlamento la giustizia che le è dovuta.

Non vogliamo parlar più di Facoltà teologica; ma è certo che, se la Facoltà medico-chirurgica si fosse conservata per la parte teorica, avrebbe potuto fiorire non altrimenti che a Parma, a Modena, a Cagliari e a Siena; e noi avremmo a tutta oltranza sostenuto, che dovesse essere mantenuta e migliorata, certi che, come prima del 1860 gli scolari della nostra Facoltà medico-chirurgica fecero ottima prova nelle cliniche di Roma e Bologna, avrebbero seguitato a dare saggi anche migliori coll'indirizzo de' nuovi studi. E poichè vediamo che la Commissione parlamentare della legge che si discute ha espresso il desiderio di veder completate le Facoltà di medicina e chirurgia a Pisa e Siena, ne pigliamo lieto augurio a credere, che altrettanto avrebbe desiderato per la Università di Macerata, se la Facoltà medico-chirurgica si fosse conservata, e non potendo di meglio, accompagnerà col suo favore l'esaudimento de' nostri voti.

E di cotesta Macerata già una buona parte possiede, ereditata così dall'antica Facoltà filoso-

fica, come dall'antica Facoltà medico-chirurgica. Dicasi altrettanto e a migliore ragione per quella sola parte di matematiche che aiuta l'insegnamento delle scienze fisiche.

La Facoltà filosofica, che fu soppressa nella Università di Macerata, aveva cotesto indirizzo e cotesto intento. La laurea presa in questa Facoltà mi permise di essere nominato professore di fisica sperimentale in quella Università. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Tartufari. Soltanto le lettere che da cotesto vitale alimento sieno nudrite, possono pigliare il linguaggio preciso, castigato o nobile che si conviene all'alta letteratura, e dare, così per la lingua come pel sapere civile, dovizia di eletta materia. Nè si dica, che a ciò bastino i Licei per mancare in essi il tempo necessario e ai giovani la maturità richiesta per elevare molto alto il loro pensiero.

Non restava dunque a nostro avviso che vedere, se la letteratura, che dee scaturire dalla descritta Facoltà, fosse per trovare nella regione marchigiana suolo propizio per dare frutti copiosi e nobilissimi. E alla retta soluzione del quesito ci bastavano poche parole.

Anzitutto la temperanza del carattere, propria delle popolazioni marchigiane, è una prova ineluttabile del loro vivo ingegno e della loro attitudine ad ogni maniera di sapere. Il mirabile equilibrio delle loro facoltà intellettuali, sì che la esuberanza dell'una non aduggi il suolo dell'altra, è una qualità di loro, più volte e da molti notata, che le rende d'ogni più elevato studio capacissime.

Sarebbe lungo il solo ricordare di coloro che vi fiorirono e toccarono le cime nelle parti più nobili dell'umano sapere nei secoli andati. Tacendo di moltissimi altri, ricorrono tosto alla mente le nobili figure di Bartolo e di Scipione e Alberico Gentile. Nè breve sarebbe il novero dei viventi che abitano nella stessa regione delle Marche o sono dispersi in altre parti d'Italia.

Ma per la letteratura, come per la scienza, vi ha un elemento nelle Marche che è di suprema importanza. La vera lingua italiana, così propizia alle umane lettere e alla più alta filosofia, vi è indigena, e vi fiorisce in maniera da non temere il paragone di altre regioni d'Italia, eziandio le più celebrate in fatto di lingua e di studi filologici. La lingua e la critica di Annibal Caro, di Leopardi, di Mamiani, di Camerini e di parecchi altri, che non nomino, han culla e nutrimento marchigiano, nutrimento sostanzioso e vitale. Una Facoltà di filosofia, scienze e lettere può trovare nelle Marche una sede propizia, che assai prometta dell'avve-

nire. L'illustre padre dell'illustre nostro presidente, con cui ebbi l'onore di avere qualche consuetudine, mi confortò in cotesti pensieri.

Si aggiunge una qualità de' marchigiani, che può dirsi specifica. Poco amanti de' pubblici impieghi, e il loro scarso numero al paragone di altre regioni lo prova, ad ogni altro genere di coltura preferiscono la letteraria.

E quando ancora ad una speciale professione si addicono, raro è che non vi congiungano la coltura letteraria; tanto che riesce assai difficile trovare un uomo, che sia davvero sapiente, il quale nel medesimo tempo non si meriti il titolo di letterato.

Il culto appassionato delle lettere è diffuso sino ai più piccoli paesi, dove la vita, che altrimenti sarebbe monotona, è raddolcita e rallegrata dai diletti studi filosofici e letterari. Sarebbe degno di utile curiosità il percorrere tutta la regione marchigiana penetrando ovunque, e vedere come un lume ed un altare alle buone lettere e alla buona filosofia è sempre acceso e consacrato.

Le persone che vivono di semplice rendita, e per la sobrietà marchigiana sono molte, alle umane lettere e alla filosofia soprattutto, anzi può dirsi esclusivamente, consacrano i loro ozi. Se non erriamo grossamente adunque e se non fullano tutti i calcoli suggeriti dalla conoscenza dei luoghi e dalla sperienza propria, stimiamo che suolo più propizio per alimentare la pianta della buona filosofia e delle umane lettere non possa immaginarsi. E abbiamo viva fede, che la sperienza non ci smentirebbe. (*Vivi rumori e conversazioni*)

Presidente. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi!

Tartufari. Oltre il suolo marchigiano sarebbe propizio alla desiderata Facoltà l'ambiente che lo circonda. In vero, alla regione marchigiana sono contermini le tre provincie dei forti Abruzzi da un lato, l'Umbria e le Romagne da due altri lati. I giovani abruzzesi già sono avviati all'Università di Macerata per la sua ottima Facoltà giuridica. Gli umbri, per lo studio di filosofia e lettere possono per avventura trovare più economico e raccolto il soggiorno di Macerata. I romagnoli, se hanno una scuola elettissima in Bologna, non hanno il maggiore vantaggio di apprendere anche senza avvedersene la lingua viva dell'uso quotidiano. Teniamo per fermo quindi, che le nominate regioni ci sarebbero propizie e seconderebbero coi loro voti la concessione della detta Facoltà. La quale per la regione marchigiana non sarebbe che la soddisfazione di un suo diritto, la restituzione di ciò che le sarebbe dovuto.

Da ultimo si presenta spontaneo alla mente il validissimo ausilio, che alla Facoltà giuridica della nostra Università, già per se stessa sì promettente, verrebbe a prestare la Facoltà di filosofia, scienze e lettere, che le sorgesse da costa. Non abbiamo mestieri di mostrare; ma possiamo con piena coscienza affermare, senza timore di essere smentiti, che per essa la Facoltà giuridica salirebbe a quell'altezza, che le permettesse non solo di gareggiare colle Università primarie, ma di progredire eziandio la scienza giuridica, e contribuire in qualche parte a che il primato sulla medesima ritorni alla patria italiana, che le diede origine, e somministra ancora le più autorevoli e classiche fonti. Agli italiani, più che agli stranieri, deve riuscire meno difficile addentrarsi nei penetrali del pensiero e del sentimento romano. Aggiungasi che senza di ciò all'antichissima Università di Macerata toccherebbe in sorte in questo periodo di universale progresso di perdere, col suo essere, l'antico suo nome di Università di studi e ridursi ad una mera Facoltà.

Il Governo deve tenerci conto ancora di un'altra circostanza.

Da Roma e Bologna sino a Napoli non vi ha Università governativa, oltre quella di Macerata. Raggiungiate alle altre regioni dell'Alta Italia, quella compresa nei limiti testè indicati può dirsi veramente deserta. Perchè dunque noi, cui si tratta di restituire il mal tolto, abbiamo da credere che non ci si voglia usare la eguale giustizia che agli altri, mentre per la pubblica istruzione le popolazioni nostre non contribuiscono meno delle altre? A supporlo soltanto ci sembrerebbe calunniare le nobili intenzioni del Ministero.

E qui torna opportuno dire di passata, che lo straordinario ed esuberante numero delle Università italiane è uno di quei luoghi comuni che facilmente si presta alla critica e alle declamazioni. Ma, guardando le cose più davvicino, la realtà è questa: sopra una popolazione di trenta milioni di abitanti abbiamo 17 Università governative, non potendo tenersi conto delle libere, che poi in Italia sono poche.

E delle 17 Università, almeno per la metà, sono secondarie. Fatto il calcolo ricade una Università per ogni milione e ottocento mila abitanti in circa. Ora nelle altre parti d'Europa, fate i ragguagli, onorevoli colleghi, e troverete che le Università sono più fitte delle nostre, sia che guardiate alla Germania ed all'Austria, sia che poniate la vostra attenzione sopra la Francia.

E qui debbo toccare un luogo della relazione.

A pag. 54 è detto: " Le Marche, ahimè! con poco più di 900 mila abitanti hanno tre Università! „ Se non che all'onorevole relatore, sempre così attento e diligente, è sfuggito di considerare prima il loro misero stato, e poi che due di esse sono libere; e che di queste non si può impedire che sorga un numero qualunque, nè è dato contare sulla perennità della loro vita. Ma siccome nascono e muoiono senza legge, così lo Stato non può fare su di esse assegnamento; e deve provvedere co'suoi stabilimenti a ciascuna regione; specialmente se già da secoli la Università governativa sussiste e mostra una tenace vitalità.

La Relazione del resto ha considerato la Università maceratese ad esclusivo uso e consumo delle Marche, quasi che da Macerata, come da centro non potesse la sua azione irraggiare tutto all'intorno e chiamare scolari dalle regioni finite.

Ora è precisamente ciò che avviene; e soprattutto studenti in buon numero vengono dalle provincie degli Abruzzi.

E poi nulla è più persuasivo della prova di fatto. È o no vero, che pel numero di studenti la Università maceratese sovrasta a tutte le Università secondarie? E se ciò non può negarsi, gli è manifesto segno, che è ben piantata in quel luogo e deve essere coi migliori provvedimenti confortata. E se anche per ipotesi la sua sfera d'azione non oltrepassasse i limiti delle ragioni marchigiana, chi ha mai osservato per esempio che non ista bene una Università a Kiel per uno scarso milione, o in Assia Darmstadt per 850 mila abitanti? Piglio dallo stesso relatore cotesti dati, e la conclusione che talvolta i piccoli centri sono dei grandi più adatti a destare la vita scientifica, ed a promuovere l'incremento degli studi. I buoni risultati spesso sono in ragione inversa della grandezza degli Istituti. Vi contribuiscono d'assai il maggior contatto coi professori, e la vita più intima fra i professori e gli scolari.

Non sussiste poi in fatto quanto si è asserito cioè che il Governo dia alle Marche grandi e numerose dotazioni. Ciò non può essere che effetto di un mero equivoco; poichè senza parlare di un esiguo sussidio di lire 1700 alla libera Università di Camerino, la misera dotazione dell'Università di Macerata è unica per tutte le Marche, e consiste in sole lire 20,000 annue. E siccome questa è la dotazione universitaria governativa per un milione di popolazione, ne seguirebbe che il Governo, alla medesima stregua, per tutta la istruzione superiore dello Stato in ragione di 30 mi-

lioni dovrebbe spendere in totale sole lire 600,000 all'anno. In quella vece non bastano per una sola Università di primo ordine. Veda dunque la Camera, se le Marche sono ben lungi dall'averne un trattamento di favore.

Ora, trasandando per brevità altri particolari, che mi era proposto di svolgere, voglio preoccuparmi ancora di un'altra obiezione, che alcuni allegano, cioè della così detta creazione degli spostati; in quanto col moltiplicare gli studiosi di filosofia, scienze e lettere si riesce a questo; da non esservi più tante cattedre che possano essere dai medesimi coperte. Se non che, guardando al generale e senza negare le grandi ma poche nobiltà che abbiamo, bisogna ben dire, per essere nel vero, che ginnasi e licei, mettendo da lato le Università, tanti letterati di vaglia quanti il bisogno chiederebbe, non hanno. Io non voglio diffondermi su cotesto particolare; ma credo, che avrò molte persone consenzienti quando dico, che i licei e i ginnasi sono lungi dall'averne in buon numero professori di filosofia e lettere di riconosciuto e rispettato valore.

Quanto a questi è mestieri convincersi, che mancano i professori alle cattedre, non le cattedre ai professori. E vorrei sbagliarmi. I veri spostati sono quelli che con mezzana e storpiata coltura pretendono di pervenire alle cime. Alla fabbrica dei professori dei ginnasi e licei si dee pur molto attendere; e non volendosi contentare di una bassa mediocrità, è da augurare, che i buoni e bravi professori si moltiplichino assai, per rintuzzare le velleità dei mediocri.

Se non che usciamo dal campo dei professori, e veniamo alla coltura del generale degli uomini appartenenti a condizioni di ogni fatta. Chi ignora che la Facoltà di filosofia, scienze e lettere forma il fondo della universale coltura, e che questa rileva soprattutto, per misurare il livello della coltura nazionale? Giustamente quindi l'Inghilterra le consacra le sue speciali cure e per essa soltanto erige e dota larghissimamente le sue celebri Università. Le altre scuole dette con vocabolo moderno professionali, di giureprudenza, medicina, ingegneria e va dicendo, sono intese a creare i professionisti, e questi veramente, quando fossero esuberanti, creerebbero la classe degli spostati.

Ma lo studio dell'alta coltura ha un compito ben più vasto. In primo luogo esso somministra i più sostanziali elementi a tutti gli studi professionali. In secondo luogo esso ispira le buone lettere, la poesia e le arti belle, somministrando loro le più alte e sublimi creazioni del genio umano;

poichè la letteratura, come le arti belle, non sono che la riproduzione sensibile del tipo ideale, creato nelle sfere alte della fantasia o della intelligenza.

In terzo luogo, senza il fondo di cotesta coltura, la civiltà di un popolo non può fiorire e mettersi al paro delle nazioni più colte e progredite.

In quarto luogo cotesta alta coltura è necessaria al diplomatico, che tratta colle nazioni estere, come allo statista che governa il proprio paese, ne prepara e ne matura i destini.

In quinto luogo la stessa amministrazione della giustizia, gli stessi magistrati ne hanno duopo, se vogliono non fermarsi alla corteccia, ma penetrare nel midollo delle leggi ed applicarle con intelligenza ed equità.

Non dico dei lavori pubblici, non dico della scienza della guerra, perchè tutti omai ne sono convinti. E così non dico della nostra coltura generale, che se è tarda, principalmente deriva dalla scarsezza e basso livello della scienza filosofica e delle buone lettere.

E dovendo la Facoltà di filosofia, scienze e lettere servire a così svariati usi ed essendo necessaria a tante persone, può mai cadere in pensiero, che sieno per far difetto gli studenti, quando se ne sieno comprese la utilità e la necessità?

Voi peraltro, onorevoli colleghi, mi direte: le vostre sono generose idee, ma sono utopie. Non vedete che la speranza vi smentisce, e che le poche Facoltà filosofiche sono poco frequentate? Ebbene, onorevoli colleghi, io vedo le cose da un altro lato. Io vedo che il tardo movimento italiano in fatto di studi, è la conseguenza necessaria della novità delle cose e dei rivolgimenti politici, non che dei momenti trepidi che abbiamo passato nei primi cinque lustri del nostro risorgimento.

Il movimento letterario scientifico comincia ad accentuarsi adesso. Tramonta una generazione e porta nel sepolcro la sua indolenza in fatto di studi e la sua poca coltura.

Sorge appena una generazione novella, che si slancia nell'arringo della civiltà e del sapere con ardore inusitato. Le pubblicazioni letterarie e scientifiche degli ultimi anni crescono in una misura che non si sarebbe osato sperare. Giovani professori salgono sulle cattedre universitarie; e scuoprendo nuovi orizzonti, o portando nelle scienze la indagine scrupolosa, storica e sperimentale; ovvero recando precisione, ordine e sistema nelle cognizioni già esistenti, avacciano e augmentano straordinariamente il sapere italiano; tanto che il nostro risorgimento da codesto lato comincia ad essere celebrato quasi come il risorgimento politico. Egli è cotesto il tempo opportuno per diffidare

della utilità di un insegnamento, che coopera massimamente alla coltura superiore nazionale, e riesce d'incredibile giovamento a tutti gli altri rami dell'umano sapere? A me sembra, onorevole colleghi, che i legislatori debbano, come i sagaci piloti, scorgere da lontano la stella che addita il porto della salute. Non bisogna perdere di vista, senza parlare della coltura letteraria tedesca e inglese, che la Francia ha quindici Facoltà di scienze, mentre noi ne abbiamo appena un terzo di cotesto numero.

Da ultimo abbiamo inteso farci questa osservazione. Ma infine la Università di Macerata, per effetto della nuova legge, si avvantaggerà al paragone di tutte le altre; perchè effettivamente il Governo, non per mal animo, lo ripeto, ma per errore ne ha fatto la Cenerentola delle Università italiane.

Cotesta osservazione, benchè fatta in modi gentili, mi ha destato sempre un senso doloroso.

Io schiero nella mia fantasia, tutte le Università secondarie governative come fossero altrettante persone viventi davanti al governo del regno d'Italia sino dal 1861.

Cagliari, Messina, Modena, Sassari, Siena, Macerata.

Non metto in ischiera le Università di Catania, e di Genova, omai assimilate a quelle di primo ordine.

Alle prime sei il nuovo Governo italiano fa liete accoglienze, e parendogli che non fossero decentemente e riccamente vestite, le ricuopre generosamente e le adorna il meglio che per lui si possa. La settima, Macerata, la lascia in sul lastrico, la spoglia de' suoi migliori ornamenti; e poi non osa metterla assolutamente fuori di casa o spegnerla; ma la lascia in sola camicia a baciare d'inedia, a morire dal freddo.

Col decorso del tempo, e quasi in ogni anno, il Governo ha migliorato la condizione delle prime sei Università, aumentandone sensibilmente la dote. Della settima si è ricordato soltanto per ispennacchiarla delle ultime piume, facendole sul magro assegno pagare la doppia tassa di ricchezza mobile. Sotto l'onorevole Baccelli fu bensì riconosciuta come governativa la Università maceratese; ma fu aspettata la discussione della presente legge per renderle giustizia e ripristinarla nei suoi sacrosanti diritti. La deputazione del collegio presenta la sua Cenerentola e dice essere venuto il tempo di reintegrarla.

Ebbene, pare che ci si voglia rispondere: la vostra tutelata ha troppo sofferto per essere risarcita nei suoi diritti. Il Parlamento italiano, per suo onore, cotesta specie di giustizia non l'ha mai fatta;

e finchè non defletta dai suoi principi, io sono certo che non la farà mai. E che? Invarrebbe forse il principio, che quanto lo spoglio è stato più grave, e tanto minore deve essere il risarcimento? Non è una flagrante mostruosità, che la Università; la quale ha più sofferto, abbia minore e più duro trattamento?

Considerate, onorevoli colleghi, quello che avrebbe avuto la Università di Macerata, se le fosse stata resa giustizia subito, come a tutte le altre. Mettiamo dall' un dei lati la Facoltà teologica per le ragioni sopra dette. Ma è certo, che era per lei un diritto e pel Governo un dovere il farla passare nello stato e termini, in cui era, sotto l'impero delle nuove leggi ed essere ammessa a tutti i benefici dalle medesime introdotti, come tutte le Università secondarie; e però colle tre facoltà di filosofia, scienze e lettere, di medicina e chirurgia per la parte teorica, e di giurisprudenza.

Per essa allora si sarebbero verificati quegli assegni e quegli aumenti che tutte le altre Università secondarie, nessuna esclusa, hanno avuto, e dai quali la Università maceratese fu esclusa per l'unica ragione, che invece di Università dello Stato fu ritenuta Università municipale. Da cotesto strano trattamento fatto alla mia Università, il Governo nella parte finanziaria ha guadagnato tanto, quanta è la perdita fatta dalla medesima. Or bene la ingiustizia da sì gran tempo commessa ed ogni anno ripetuta, ora si ribadirebbe dicendo: Poichè siete stata trattata ingiustamente, noi ne togliamo ragione a trattarvi peggio anche adesso. Voi, invero, Università maceratese, siete modesta, non chiedete i danni arretrati, e vi contentate che la giustizia cominci soltanto da oggi e vi sia fatta per sola una metà. Ma noi vi diciamo, che dovete essere contenta che vi si faccia solo da ora e per un solo quarto, ossia che di quattro Facoltà avute dobbiate ridurvi ad una soltanto, con un trattamento che a nessun'altra è stato fatto. E la ragione ve la diciamo subito e dovete appagarvene.

Capo. Sono un po' lunghe queste ragioni.

Presidente. Non faccia Lei da *clepsidra* dei discorsi. (*Si ride*)

Tartufari. Voi avete avuta tanta vitalità da reggere a cotesto strazio e peggio, poichè, malgrado che del vostro corpo sia rimasto un organo solo, la sola Facoltà giuridica, e che noi vi teniamo in molta dieta, alle ultime razioni di assedio, voi avete non di meno la virtù di attirare tanta scolaresca, da superare tutte le altre Università secondarie del regno. La vostra complessione robusta e gli sforzi eroici che fate, vi meritano bene un trattamento

parziale; quello di tenervi in assoluta dieta, perchè la pletora non vi soffochi. Io vedrò, onorevoli colleghi, dal risultato della vostra votazione, se cotesto è un ragionamento che possa essere ammesso dalla equità di una grande Assemblea. Imperocchè per ridurre il tutto in poco la posizione è questa. Delle Università secondarie quella che sebbene stremata di mezzi, ha mostrato maggiore vitalità, quella che ha saputo trarre a sè maggior gente per udire le novelle della scienza, quella che ha fatto risparmiare milioni allo Stato, venuto il giorno della giustizia, vuol essere trattata con più avara misura di tutte le altre.

Cotesto ragionamento, sfrondate le ingegnose frasi, mette di per se stesso a nudo le magagne che lo parlano. Ma via pur pure, se vi fosse un guadagno sensibile per lo Stato, una notevole economia, chi sa che io pure non m'inducessi a negare alla madre che mi nutrì col latte della scienza, i mezzi ai quali ha incontestabile diritto.

Ma, o signori, nemmeno questo si consegue. Voi siete disposti a darci la sola Facoltà giuridica, riducendo così una Università ad una sola Facoltà. Ma appunto per questo, secondo che tutti insegnano e voi stessi avete ammesso, non la potete lasciare isolata. Cattedre di studi filosofici e letterari voi dovete introdurre per mettere tutte le Università secondarie nella condizione, in cui era testè Genova.

Dunque senza dire, che fareste alla Università di Macerata un trattamento unico in tutta l'Italia e principalmente ingiusto, i vostri risparmi si ridurrebbero a ben poca cosa. Si tratterebbe cioè di risparmiare qualche cattedra di scienze naturali e di matematica per completare la Facoltà di filosofia, scienze e lettere appresso di una Università, che, per averle possedute, ha già i suoi gabinetti e laboratori. Per sì poca cosa metterebbe conto al gran regno d'Italia di commettere una ingiustizia flagrante in danno di una nobile regione? E commetterla quando da siffatte cattedre possono derivarsi utilità cospicue per altri insegnamenti secondari?

Tuttavia, malgrado la nostra esemplare moderazione, alcuni savi ci hanno paternamente ammonito, dicendo; che noi vogliamo aprire le cateratte di un fiume, pel quale tutti intenderanno navigare, rompere gli spalti di una fortezza, nei quali tutti agogneranno di penetrare.

In verità i timori ci sembrano vani per doppia ragione; primieramente perchè il caso della Università maceratese è unico in tutta l'Italia; e per spiegarlo ci vuole niente meno che il grosso equivoco in cui si è cascati, non potendosi ammettere

che di proposito vollesse farsi ingiuria a una nobile regione, qual'è la marchigiana. Anzi come l'equivoco è stato messo in piena luce, tutti si sono affrettati a riconoscerlo e deplorarlo. E l'aver compresa la Università di Macerata fra gli Istituti contemplati dalla presente legge, mentre ne furono escluse per modo di regola le Università libere, è la confessione più candida e manifesta dell'errore prima incorso.

In secondo luogo, perchè se anche ci si decretasse la restituzione della Facoltà filosofica, la Università maceratese sarebbe ben lungi ancora dal potere agguagliare le altre Università secondarie, ove si prenda cognizione dei vari insegnamenti, che in esse si danno. E la cosa è tanto palese, che non accade doversene dare la dimostrazione.

Finalmente perchè se le altre Università hanno anch'esse qualche insegnamento perduto, che anticamente davano, sono state ad esuberanza compensate dai vantaggi di diverso genere e da un continuo aumento dei fondi annuali assegnati a ciascuna altra Università di secondo ordine, esclusa la maceratese. Hanno esse bene aderito a perdere dieci da un lato, rinfrancate dal guadagno di cinquanta dall'altro. Ma l'Università di Macerata, messa per isbaglio fuori della famiglia governativa, non è stata mai ammessa alla mensa del Padre comune, e soltanto le si è data una specie di scarsa limosina. Quindi una piccola parte di giustizia fatta all'Università maceratese, non potrebbe dar fondamento legittimo di reclamo alle altre.

Tuttavia dicono che i consigli dei savi vogliono essere ascoltati, e noi accettando la caritatevole avvertenza, vogliamo seguirli. Dunque smettiamo la idea, se così piace, di dimandare la restituzione della Facoltà di filosofia, scienze e lettere, affinché non nasca pure in altri la tentazione di dimandarla, e per non crear precedenti.

Pigliamo invece la via più prosaica, ma sicura delle cifre, delle quantità, che sono più proprie a mostrare la eguaglianza in modo matematico.

Mettendoci pel nuovo indirizzo siamo abilitati a partire dal dato certo; che quella di Macerata sia Università governativa di secondo ordine, e sia stata sempre tale al pari delle Università di Cagliari, di Messina, di Modena, di Parma, di Sassari, di Siena.

Quindi il diritto della Università di Macerata di essere trattata alla medesima stregua delle altre Università secondarie dello Stato, per chi non voglia chiuder gli occhi alla evidenza, è indubitato; e cotesto diritto nacque sino dall'epoca, che l'Uni-

versità di Macerata venne ad appartenere al governo del regno d'Italia, sino dal 1861.

A noi non accade discorrere delle modificazioni o diminuzioni, che nei diversi rami dell'insegnamento le altre Università secondarie possano avere sofferto, sì perchè non le conosciamo, sì perchè essendo le dette Università passate sotto l'impero delle nuove leggi, sono state trasformate legittimamente e con loro gradimento; avvegnachè se furono in alcuna parte diminuite, ebbero corrispondenti e larghi compensi, e del trattamento ricevuto non hanno mai fatto richiamo, mentre noi non abbiamo mai smesso le nostre proteste. Basta mettersi sott'occhi le somme assegnate in bilancio a ciascuna delle dette Università per vedere, come la loro sorte fu del continuo migliorata col succedere degli anni.

La Università di Macerata all'incontro, benchè governativa al pari delle altre secondarie, benchè nel 1860 la più completa, avendo quattro intiere Facoltà, benchè la più vitale per essere frequentata dal maggior numero di studenti, con una ingiustizia unica in tutta l'Italia, commessa per equivoco sì, ma non meno reale e funesta, fu esclusa dal novero delle altre Università governative e privata di ogni corrispondente vantaggio. Di qui la serie dei mali, che l'hanno messa al repentaglio di morire, se mani pietose non l'avessero generosamente soccorsa, e la nostra indefessa azione non l'avesse salvata dalla completa ruina. Ma tanta fu ed è la sua vitalità, che malgrado le immeritate disgrazie, è stata sempre la prima fra tutte per aver attirato a sè maggior numero di studenti.

Abbiamo già discorso della enorme iattura, che ha sofferto per il lungo spazio di 23 anni, e non vi torniamo sopra. Ma oggi che l'errore è dileguato, e l'Università maceratese è stata riconosciuta governativa, è venuta l'ora di renderle la giustizia, che le è dovuta.

Sarei assai vago di conoscere quel peregrino ingegno, che sapesse coonestare sì flagrante ingiustizia e trovare ragioni plausibili per dissuaderne l'emenda.

Non pensiamo neppure per tanta diffalta di dimandare un rinfranco qualunque in ordine al tempo passato. Ma si cominci bene sino da ora a rimetterci nel diritto comune, e rendere alla nostra Università la giustizia dovutale. La quale, se fosse intera, dovrebbe, pel suo maggior numero di studenti, per la sua maggiore vitalità, fare assegnare alla Università maceratese più alta o copiosa dote al paragone di tutte le altre.

E invero gli argomenti, che ne persuadono, sono irresistibili.

È o no la Università maceratese governativa? La risposta non può essere che affermativa. Indi l'assoluta giustizia e necessità di trattarla come tutte le Università governative secondarie.

Era o no la prima fra esse per le quattro Facoltà distinte complete che la componevano e pel maggior numero degli studenti? Nessuno può negare cotesta sua prerogativa e superiorità risultante da dati certi di fatto, ossia da statistiche ufficiali.

È vero o no, che tutte le altre Università secondarie governative, della maceratese meno importanti, hanno avuto un continuo crescendo negli assegnamenti annui ed hanno consumato milioni, mentre la maceratese dotata di sole venti mila lire annue ebbe in 23 anni la sola settima o ottava parte di ciascuna delle altre? È un fatto a prima fronte incredibile, ma di certa e indiscutibile verità.

Seguirebbe a fil di logica e con pieno senso di giustizia che la Università maceratese dovesse avere una dotazione molto più lauta sì pei danni patiti, sì per la maggiore sua importanza, e sì ancora perchè è l'unica Università governativa per un gran tratto di paese anche al di là della regione marchigiana. Ma la discrezione nostra è tale che, se bene fosse ragionevole accordarci per qualche tempo un trattamento di speciale favore, se bene anche a prescindere da questo ci si dovesse assegnare la cifra più alta, appunto perchè il numero dei nostri studenti dimostra la maggiore importanza sopra le altre Università, noi ci contentiamo, invece che nel bilancio del tesoro s'inscriva per noi una somma, che sia soltanto la media della dotazione delle altre sei Università secondarie, alle quali la maceratese è superiore. E così rinunziamo alla primitiva domanda di concessione di una Facoltà. L'autonomia che la legge ci accorda ci darà modo, sotto la vigilanza del Governo, d'impiegare la somma a noi dovuta abbastanza utilmente. Quel che abbiamo fatto pel passato porge sufficiente garanzia per l'avvenire.

Non ci parlate, o signori, di soverchio aggravio di bilancio, perchè questo discorso non lo dovrete mai fare di fronte alla Università maceratese, che ha tanto e immeritamente sofferto e vi ha risparmiato parecchi milioni; perchè la differenza è sì esigua da doversi riguardare come infinitesima; perchè un atto di giustizia prima di ogni altra cosa deve essere tabellato in bilancio; perchè in ogni caso l'effetto della deficienza di fondi dovrebbe

ripartirsi tra tutte le Università secondarie e non farlo cadere tutto sopra le spalle della povera Università più obliata o più male trattata; e perchè in fine sotto un pilota sì coraggioso, accorto e prudente, come è l'illustre ministro delle finanze, non sarà mai detto che all'Italia mancano poche migliaia di lire per compiere un atto di assoluta giustizia, che deve ridare la vita della coltura e della civiltà alla nobilissima regione marchigiana e ai paesi contermini.

Comunicazioni della Presidenza.

(Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando.)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

Prima di dare facoltà di parlare agli altri proponenti di diversi emendamenti, do lettura di una comunicazione giunta ieri sera alla Presidenza.

“ Onorevolissimo signor presidente,

“ La Commissione per l'esame del disegno di legge n° 63: “ Esercizio delle ferrovie italiane, „ dopo la discussione avvenuta ieri (29) alla Camera, si è riunita ed ha presa la seguente deliberazione:

“ La Giunta:

“ Viste le proposte del Governo intorno al progetto di legge n° 63: Esercizio delle ferrovie italiane;

“ Riconosciuto che esse sono emendamenti rettificativi o aggiuntivi che non trasformano in convenzioni un progetto di criteri di massima, nè si riferiscono ad argomento che non sia stato compreso nel disegno di legge o nei voti che su di esso emisero gli Uffici;

“ Ad unanimità ha ritenuto essere competente ad esaminare il progetto di legge cogli emendamenti, e che il procedimento seguito sia conforme alle consuetudini parlamentari.

“ La Giunta inoltre:

“ Non potendo consentire, a tutela dei diritti delle Commissioni parlamentari, che si faccia nella Camera una discussione pregiudiziale sugli emendamenti, prima che questi sieno dalla Giunta esaminati e discussi, e quindi riferiti, crede opportuno rassegnare il suo mandato.

“ La Commissione prega V.S. onorevolissima di volere comunicare questa sua deliberazione alla

Camera; adempiendo così all'impegno preso nella tornata di ieri.

“ Grimaldi, *presidente*, Colaianni, *segretario*, Picardi, Maurogonato, De Zerbi, Ferracciù, Lacava. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

Trompeo. La Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulle ferrovie, per un sentimento di delicatezza, che possiamo comprendere ed apprezzare, con la lettera della quale ora ci ha dato lettura il nostro presidente, ha mandato la sua dimissione. Io spero di essere interprete dei sentimenti che a loro volta animano tutti noi, pregando la Camera di non accettare la offerta dimissione, confidando che la Giunta non vorrà insistervi, e che proseguirà negli studi dell'importantissimo problema che urge di risolvere.

Propongo, quindi, senza aggiungere altre parole, che la Camera non accetti la dimissione presentata dalla Giunta incaricata di riferire sul disegno di legge ferroviario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io vorrei proprio poter dire: *transeat a me calix iste*, essendo facile ad ognuno dei miei colleghi di rendersi conto come sarebbe a me desiderato il tacere. Ma la questione sollevata l'altro ieri dall'onorevole mio amico Favale, lungi dal semplificarsi, si aggrava, a mio debole avviso, immensamente dopo la lettera della Giunta parlamentare.

Io rendo omaggio, per primo, alla delicatezza che ha suggerito, in così grave argomento, alla Giunta, di rimettere i suoi poteri alla Camera, e la Camera, in quello che riguarda le persone, farà ottimamente a riconfermarla. Se non che la questione, non solo non è chiarita, ma è spostata. Intanto vi è molto di guadagnato in ciò, che la Giunta non allude più al vincolo del segreto cui si era obbligata, come si ebbe a dichiarare da essa e dal Governo nei giorni passati. Ma la Giunta fa delle dichiarazioni troppo vaghe, imperocchè, o signori, quando, per interessi così gravi del paese, uno di noi ha il dolore di dover precisare una questione, il Governo e la Giunta hanno l'obbligo di rispondere chiaramente e non di chiudersi nelle tenebre.

L'altro ieri ho dichiarato che finchè il Governo e la Giunta esaminano il progetto presentato

il 18 gennaio dell'anno scorso, e lo tramutano e lo rifanno, però non cambiando l'argomento dell'esercizio provvisorio, essi sono nel loro pienissimo diritto ed in piena conformità a tutti i precedenti parlamentari.

Ma la questione da me sollevata è precisamente questa: è vero, onorevoli ministri, (non parlo della Giunta la quale non ha nulla a vedere in ciò), è vero, onorevoli ministri che, oltre all'argomento dell'esercizio, gravissimo già per sè e per gl'interessi del paese, voi lo aggravate (nè dico se facciate bene o male), lo aggravate di 1200 milioni di nuove costruzioni, variando il sistema e le condizioni delle leggi precedenti?

L'onorevole ministro dei lavori pubblici è forse il più disinteressato nella questione, perchè è perfettamente nella sua piena libertà, rispetto alla mia domanda. Ma l'onorevole presidente del Consiglio che con me aveva presentato un disegno di solo esercizio, sapendo che io non avrei mai acconsentito a vincolarlo colla questione delle costruzioni, e che era stato con me d'accordo fino al 16 di maggio, rispose che, per variare, era in obbligo di tener conto delle raccomandazioni fatte negli Uffici.

Ed io lo lodo di ciò. Ho già dichiarato che non mi lagno che si aggiunga anche quanto riguarda le costruzioni, non mi lagno che si trasformi il progetto in qualsiasi modo; mi lagno di una cosa sola, che non si adempia, cioè, l'articolo 55 dello Statuto che a me, 508ª parte di questo Parlamento, dà lo stesso diritto che ha l'intero Parlamento, di dare il voto per la nomina di una Giunta, a cosa veduta. Ora, che male c'è se il Governo presenta il suo disegno di legge qui, ritirando o non ritirando, modificando o non modificando quello dapprima presentato? Che cosa ci guadagna il Governo a lasciar circondare di sospetti...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma che sospetti?!

Baccarini. ...il suo operato? Sì, signori. Ma sarebbe la prima volta, onorevole presidente del Consiglio? Ella stessa dovrebbe desiderare che sospetti non nascano mai, perchè purtroppo delle memorie dolorose ce n'è per tutti, anche per Lei certamente nelle sua onesta coscienza.

Io non voglio sollevare incidenti. Dico solo che dovrebbe evitarsi fino l'ombra che si proporgano o si trattino cose che non possono vedersi o sciorinarsi alla piena luce del giorno. Ora, alla Commissione che oggi quasi afferma che non c'è nulla nel nuovo disegno, se non che delle modificazioni e delle aggiunte, e che quindi ad esaminarle si crede perfettamente autorizzata, io rispondo: be-

nissimo, se siamo nella questione dell'esercizio; ma la Commissione non potrà non riconfermare ciò che ha già dichiarato il Governo, cioè che c'entra l'aggiunta delle costruzioni.

E qui, dico io, che diritto ha il Governo di chiudere a me, non persona, ma deputato, rappresentante degli interessi del paese, il modo di fare le mie osservazioni, di esaminare prima e dare poi la mia approvazione, o no? Non è forse permesso ai deputati, prima di dare il voto ai commissari, di rendersi conto se sia o no nell'interesse del paese di congiungere le costruzioni all'esercizio? Ecco quello che dico io. Adunque non è questione di confermare la fiducia ad una Commissione, ad una persona più che ad un'altra; io ho già dichiarato che la do per intero perchè nessuno ha il diritto di credere che abbia fatto queste osservazioni per escludere alcuno dal far parte della Commissione. È ben altra la questione, è questione gravissima. Auguro a tutti, ed a me per il primo, che nessuno abbia a pentirsi delle origini (non voglio dire cosa che accenni a dubbi che non ho) di una risoluzione di questo immenso problema, che si avvia, non in conformità di sani e limpidi procedimenti, ma precisamente in conformità di precedenti che non voglio ricordare ma che non fanno certamente rallegrare nessuno quando viene il giorno del pentimento. Ed io credo che il Governo abbia tutto l'interesse di non lasciar nulla di nascosto davanti, non solo alla Camera, ma a ciascuno dei componenti la Camera; certo non ci perde nulla.

Se poi il Governo crede che io muova una questione di partito, lo può credere, ma s'inganna, e lo vedrà nel seguito e nel merito della discussione del progetto.

Ma la mia parte l'ho fatta anche troppo; finchè il Governo non presenti con decreto reale la sua aggiunta (quella che riguarda le costruzioni), sia sotto forma di domandare facoltà di trattare e per l'esercizio e per le nuove costruzioni, sia sotto qualunque altra forma che a lui piaccia, come prescrive l'articolo 55 dello Statuto, e non lascia alla Camera ed anche a me rappresentante come ogni altro del paese di poter dire la mia opinione, me ne dispiace immensamente, ma non sono in grado di confermare la mia fiducia a nessuno; ed il mio voto mancherà sicuramente alla conferma della Giunta, non per questa, ma per la essenza della questione.

Non si tratta qui di dare un attestato di fiducia ad otto o nove colleghi, ma di sapere se abbiamo o non abbiamo il diritto di conoscer le cose, prima

di incaricar qualcuno di esaminarle. Ecco, o signori: non si tratta del merito di future proposte, si tratta delle proposte stesse che noi abbiamo il diritto di conoscere, quando escono dall'indole del disegno di legge che fu presentato.

Io ricordo ai miei onorevoli colleghi, che le leggi si presentano per decreto reale; il che vuol dire, che non basta nè il Governo, nè la Commissione per proporre alla discussione un diverso disegno di legge: c'è di mezzo la prerogativa reale, ed io reclamo che sia rispettata. Non è cosa indifferente, che per 1200 milioni di costruzioni ferroviarie si vada da una Commissione che esamini un disegno di esercizio, e vi si faccia una aggiunta! Se è necessario per sole 10 o 12 mila lire, per un lavoruccio qualunque dell'azienda pubblica, di venir qui a domandare l'autorizzazione con un disegno di legge noto *lippiis et tonsoribus*, è facile comprendere che, quando si tratta di più che un miliardo, è nel diritto di un onest'uomo di chiedere, che non si chiuda l'adito a nessuno, che si sciorinino i panni (prima che li sciorinino gli altri con dei dubbi) davanti al Parlamento ed al paese. Io credo che il Governo ci guadagnerà. Del resto, se a lui pare di no; se a lui piace di preferire una piccola questione di amor proprio, di imporsi, di sovrapporsi, lo faccia pure, ci siamo già abituati. *La force prime le droit*, diceva un grande uomo di Stato, ma non grande uomo parlamentare; ed auguro al paese che l'onorevole presidente del Consiglio in questo non lo imiti.

Per finirla adunque dichiaro, che mi attengo alle dichiarazioni fatte dal Governo nei giorni scorsi, vale a dire che le modificazioni e le aggiunte riguardano anche un argomento nuovo e gravissimo, qual è quello delle costruzioni. La Giunta non ha opposto nulla a questo, o ha opposto delle dichiarazioni vaghe. Se dovessi prenderle alla lettera, dovrei dire che il Governo ha ritirato questa parte, ma attendo precise dichiarazioni che mi assicurino che non è variato il primissimo disegno.

Se è così, sarò ben felice che il Governo abbia retroceduto, perchè verrebbe su per giù nelle mie idee; ma io non pretendo tanto. Non posso mettere in dubbio quello che il Governo ha detto: quando ha dichiarato di aver voluto seguire le raccomandazioni degli Uffici; ed io non lo biasimo nella cosa in sé; lo biasimo nella procedura seguita. Quanto alla Commissione dovrei proprio credere che le costruzioni non entrino più nel disegno di legge, perchè altrimenti dovrei rilevare la contraddizione dell'onorevole presidente che l'altro ieri confermava quel che aveva detto

a me particolarmente, ch'egli non si credeva per nulla autorizzato ad esaminare le aggiunte, ed oggi dichiara che ad unanimità la Commissione, e quindi anch'egli si ritiene benissimo autorizzato a farlo.

Attenderò le dichiarazioni del Governo; ma ad ogni modo augurandomi di non tediare nuovamente la Camera, dichiaro che do alle persone della Giunta ogni assicurazione della mia fiducia, ma che finchè il nuovo disegno non sarà presentato davanti alla Camera e riconosciuto il diritto di ogni deputato di esaminare le proposte da convertirsi in legge, io non posso dare il voto per confermare il mandato alla Commissione perchè essa escirebbe fuori della cerchia per la quale fu nominata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Baccarini diceva or ora che non sa spiegarsi come, mentre l'onorevole presidente della Commissione gli fece un'esplicita dichiarazione che ove si fosse trattato di materia estranea alla legge esaminata dagli Uffici, egli si sarebbe dichiarato per parte sua incompetente, ora al contrario la Commissione si è dichiarata competente.

Mi pareva che da questo giudizio della Commissione l'onorevole Baccarini avrebbe dovuto argomentare che la supposizione sua, che gli emendamenti presentati dal Governo costituissero una legge nuova, fosse una supposizione contraria ai fatti.

Baccarini. L'hanno detto loro!

Genala, ministro dei lavori pubblici. E in vero è così. Se l'onorevole Baccarini avesse posto mente alle parole dette dal Governo ieri l'altro, rispondendo alla sua interrogazione, avrebbe visto che non c'è contraddizione di nessuna specie, essendo che io affermai che gli emendamenti proposti dal Governo sono puri e semplici emendamenti della legge presentata. Io ebbi l'onore di far parte della Commissione, eletto a ciò dagli Uffici; sapeva benissimo quello che gli Uffici avevano osservato sulla legge presentata apparentemente il 18 gennaio, distribuita poi ai primi di maggio; feci parte per qualche giorno della Commissione stessa; si iniziarono le discussioni, e potei sentire i desiderî dei membri della Commissione. Di più, tornai alla Camera nel giugno, quando ebbi l'onore di venire a questo posto. Da ogni parte, specialmente da questa parte della Camera, (a Sinistra) mi vennero fatte vive istanze, perchè io presentassi o una legge nuova o degli emendamenti alla legge presentata già dal Governo

nel gennaio. Io risposi allora che il problema era più complesso di quello che non sembrava a tutta prima; e che avevo bisogno di studiare anche la materia delle costruzioni, perchè è impossibile risolvere la questione dell'esercizio senza sapere come si risolverà anche la questione delle costruzioni.

Uno degli onorevoli deputati disse: desideriamo di sapere quando presenterete i vostri emendamenti. Ed io risposi che non sarebbero passati i primi mesi dell'anno prossimo senza che il Governo avesse posto dinanzi alla Commissione della Camera i propri emendamenti; ed aggiunsi: il disegno di legge già c'è.

Ora dunque si trattava di vedere quali emendamenti presentare alla Commissione; ed il Governo, lo creda l'onorevole Baccarini, nel formularli ha pensato di rispettare con ogni scrupolo la sovranità della Camera, della quale pure mi onoro di far parte e che mi sta a cuore più che la stessa questione ferroviaria; perciocchè è più alta la sovranità della Camera di quello che non sia grande l'interesse delle ferrovie.

Ora dunque, prima di determinare che cosa si dovesse presentare alla Commissione, noi ci siamo dati la massima cura, ci siamo fatti il massimo scrupolo di formulare gli emendamenti in modo che non un articolo solo potesse far dubitare della competenza della Commissione.

Degli emendamenti presentati da me, come dissi con poche parole ieri l'altro, alcuni sono rivolti a rendere più concrete le disposizioni della legge dall'onorevole Baccarini e dal Governo d'allora presentate; altri a renderle più complete. E rispondendo alla precisa interrogazione dell'onorevole Baccarini se vi fossero cose relative alle costruzioni, io dissi che su ciò il Governo si proponeva di imporre degli obblighi alle società di esercizio, affine di potere avere poi nelle trattative, facoltà di accollare questi obblighi ai concessionari dell'esercizio, allorquando gli fosse piaciuto di valersi di esse per le costruzioni di nuove strade.

Non si tratta quindi di una nuova legge sulle costruzioni, non si dispone di nuove linee, non si riformano le leggi finanziarie; si chiede soltanto in linea di massima alla Commissione se convenga di accollare alle società di esercizio, come si fa con altri appaltatori, l'obbligo di costruire delle strade, e tutto finisce lì. E se gli emendamenti determinano questi obblighi e sempre soltanto in linea di massima.

Non vi son compromessi, non vi son convenzioni; perchè, quando il Governo avesse le con-

venzioni stipulate, sa che non è ad una Commissione eletta per discutere di massime, ma alla Camera stessa, con una relazione speciale, che esso deve presentarle.

Può dunque andar sicuro l'onorevole Baccarini e andar sicura la Camera che, in tutto questo procedimento, il Governo camminerà dritto per le vie costituzionali e cercherà di ottenere la soluzione del quesito in una maniera veramente completa e nella via più limpida; e lo risolverà con sicura scienza e con più sicura coscienza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. Quando l'altro ieri alla chiusura della discussione che si era sollevata su questo argomento, io dissi che null'altro rimaneva a fare, se non che attendere il giudizio della Commissione la quale aveva promesso, per bocca del suo onorevole presidente, di esaminare il quesito della competenza, io fondava questa mia conclusione su ciò, che intorno agli emendamenti di cui si disputava, la Camera era all'oscuro completamente. Non solo; ma anzi aveva appreso che il Governo aveva raccomandato alla Commissione (e la Commissione si era impegnata di conservarlo) il segreto.

E se la questione fosse rimasta circondata di tanto mistero, io forse non potrei che associarmi alla proposta dell'onorevole Trompeo. Ma, o signori, la Camera non vive così fuori dell'ambiente cittadino, così superiore a tuttociò che avviene intorno a lei, da non poter raccogliere le impressioni di codesto ambiente, e da non poter modificare eventualmente oggi i suoi giudizi di ieri. E in ogni modo si possono sempre portare dinanzi alla Camera quelle questioni d'interesse che si dibattono fuori della Camera stessa.

Dopo la seduta dell'altro ieri, è avvenuto che in tutti i giornali cittadini si sono viste, con molti commenti, stampate quelle modificazioni alla legge sull'esercizio ferroviario, che si volevano tener nascoste e segrete. Si è visto da tutti i giornali che queste modificazioni hanno un'importanza sostanziale. Tutta la stampa ha raccontato che intorno a queste modificazioni sono avvenuti convegni tra il Governo e private società.

Ora è ben lecito domandare al Governo che cosa ci sia di vero in tutto ciò. Imperciocchè è chiaro che se il disegno presentato alla Commissione riguardava soltanto certe massime, le quali supponavano trattative posteriori alla loro approvazione, le modificazioni che presenta il Governo in seguito alle trattative, che avrebbero avuto luogo prima, devono essere, e sono in analogia alle trattative da

lui intraprese o alle convenzioni da lui stipulate.

Ripugnerebbe alla serietà del Governo che esso presentasse alla Commissione delle modificazioni teoriche, mentre ha trattato e concluso su basi concrete, speciali convenzioni.

Le trattative colle società private adunque ispirano codesti emendamenti, essi anzi non ne sarebbero che la concreta ed immediata applicazione.

Insomma, gli emendamenti presentati, se è vero che le trattative si fanno e si sono condotte a termine, non possono essere che gli articoli delle convenzioni. Ed allora la questione, ognuno lo vede, prende un'ampiezza straordinaria.

Noi non siamo più dinanzi ad un disegno di massima, che debba essere discusso dalla Camera, ispirato al miglior modo di risolvere il grande problema ferroviario; ma saremmo dinanzi ad un disegno che conterrà massime, sulle quali il Governo sarà già impegnato con terzi; massime, che saranno state il substrato di convenzioni particolari.

Ora, o signori, è questo ambiente di voci e di notizie che si è creato intorno a noi, che ci impedisce di accettare puramente e semplicemente la proposta dell'onorevole Trompeo.

Credo anzi conforme al desiderio degli egregi colleghi, che formano parte della Commissione, che la proposta dell'onorevole Trompeo sia votata dalla Camera *cognita causa*, colla piena conoscenza delle cose e degli emendamenti proposti.

Noi potremo confermare agli egregi membri della Commissione la nostra fiducia quando potremo sapere positivamente ciò che vi è di vero intorno a quanto si pubblica da tutti i giornali; quanto vi è di vero intorno alle modificazioni, che si dicono apportate al disegno di legge, quanto vi è di vero intorno al nesso tra queste modificazioni e le stipulazioni in corso e concluse; infine quando noi ci potremo rendere esatto conto degli emendamenti che il Governo propone.

È per tutto ciò che io propango formalmente la sospensiva sulla proposta dell'onorevole Trompeo, e di pregare l'onorevole nostro presidente di farsi rimettere dal Governo le modificazioni alla legge presentata dal Governo, di farle stampare e distribuire agli onorevoli deputati. In seguito la Camera, *cognita causa*, vedrà se sia il caso di confermare, o no, la propria fiducia alla Commissione. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Le parole dette dall'onorevole ministro Genala non mi permettono di rimanere in silenzio. Egli ha detto: Si assicuri l'onorevole

Baccarini che noi abbiamo cercato di esaminare con la maggiore oculatezza la regolarità dei nostri provvedimenti, e che noi procederemo non solo con la scienza, ma ancora con coscienza.

Credo che da nessuna delle mie parole possa apparire che io metta in dubbio nè l'intenzione, nè l'animo degli onorevoli ministri; non mi crederanno così *cretino*, mi permettano questa parola. Il mio non è che un modo diverso di apprezzare le cose. Come io credo alla loro intemerata coscienza, essi credano, senza che io lo chieda loro, alla mia!

Io sento l'obbligo che ha ciascuno di esporre secondo la propria scienza e coscienza il modo con cui giudica le questioni. Non mettiamo dunque di mezzo i dubbi sulla reciproca coscienza, la cui integrità da nessuno è messa certamente in sospetto.

Se dovessi badare alla dichiarazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, dovrei quasi venire nell'opinione che il Governo davvero abbia battuto in ritirata, perchè oggi mi viene a dire che non si tratta più che di voti generici e di raccomandazione.

Allora domando: tutto il segreto era dunque per questo, per tener conto delle raccomandazioni degli Uffici?

Ma io non credo che si possa nè si debba ricorrere a mantener segreti di nessuna fatta! Eppoi, di raccomandazioni tutti i giorni ne fanno gli Uffici; ma o sono consone all'argomento in esame, ed allora si introducono come modificazioni e come aggiunte al disegno di legge; o non sono consone, ed allora si traducono in ordini del giorno. E noi vediamo le mille volte le Giunte esaminatrici di una legge proporre ordini del giorno, dopo la legge stessa, per cose che non erano in essa comprese.

Se anche la Giunta che esamina il disegno di legge dell'esercizio ferroviario fosse venuta a presentare la sua relazione ed in questa lo avessi trovato non solo variato (che è nel suo diritto di variarlo) ma anche ampliato, non me ne sarei fatto nessun caso.

Essa avrebbe mostrato così di ritenersi dentro il proprio mandato; ma rimaneva in noi intatto il diritto di eccepire contro le nuove aggiunte, e per conseguenza di proporre che non fossero discusse o fossero cancellate. In ogni modo la Camera era sovrana di giudicare il fatto della Giunta. Ma non è della Giunta che qui si parla, onorevoli colleghi; è del Governo.

Al Governo è prescritta dallo Statuto la procedura; non può dunque, non deve, non ha interesse di sbagliarsi in questi argomenti, poichè

qui, o signori, sembra a prima vista che sia in discussione una questione di forma, ma è una questione di forma che vale più della sostanza; imperocchè, noi stabileremmo una massima, che darebbe facoltà al Governo di presentare i disegni di legge sotto un aspetto per poi tramutarli in un altro e, quel che è peggio ancora, noi daremmo iucarichi di fiducia in materia legislativa senza nemmeno conoscere di che materia si tratti.

Io pertanto credo esattissime e giustissime le cose esposte dal mio amico Parenzo; mi unisco a lui; voterò per meglio dire (poichè io non ho fatto alcuna proposta), la sua sospensiva, rispetto alla conferma dell'onorevole Giunta, fino a quando il Governo presenti stampate alla Camera le modificazioni e le aggiunte al primitivo disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Nella seduta di avant' ieri espressi il voto della Commissione, ma questa, dovendo durare nel suo mandato, m'imponessa molte riserve e molta circospezione, che certamente s'impone a colui che non parla soltanto a nome proprio, ma anche in nome altrui.

Oggi la Commissione ha rassegnato il suo mandato, quindi io mi sento più libero nel fare una dichiarazione nella quale spero converrà anche l'onorevole Baccarini, salvo ad affidare poi ad una Giunta il mandato di riferire su questa legge.

La proposta che oggi ha presentata la Giunta credo che abbia semplificata, non aggravata la questione. L'onorevole Baccarini credo che l'abbia udita per metà, e perciò ne ha tratto la conclusione che la Giunta medesima, insieme col Governo, avesse preso visione degli emendamenti d'indole rettificativi, senza tener conto degli altri aggiuntivi, quali erano quelli che si riferivano al problema delle costruzioni, estraneo, secondo lui, a quello dell'esercizio. Ma nelle dichiarazioni della Commissione è lealmente detto che si tratta di emendamenti rettificativi ed aggiuntivi, che non trasformano il progetto in contratto o convenzione di sorta, e che non contemplano altro argomento fuori di quello trattato e discusso nel precedente disegno di legge o nel voto che su di esso hanno emesso gli Uffici.

Già l'onorevole Baccarini, nella ultima parte del suo discorso, ha convenuto che la Commissione parlamentare fosse nel suo pienissimo diritto, trattando la questione di esercizio, discutendo il suo progetto, di portarvi qualunque modificazione, qualunque aggiunta pur riferibile alla questione delle costruzioni. Ma io aggiungo che qui la Com-

missione non era nel solo diritto, bensì ora nel dovere di farlo.

Nessuno dubita che le Commissioni parlamentari abbiano il primo diritto, il primo dovere di esaminare i voti degli Uffici; esse non hanno mandato imperativo; possono respingerli, possono accettarli, possono modificarli; ma hanno il dovere di riferire alla Camera, hanno il dovere di trattare tutto ciò che negli Uffici si è trattato. Ora l'onorevole ministro dei lavori pubblici già mi ha preceduto nello accennarvi che negli Uffici, non sotto forma di raccomandazione, ma sotto forma di deliberazione, negli Uffici, ripeto, fu detto alla Commissione, che dovea occuparsi obbligatoriamente del problema delle costruzioni e coordinarlo a quello dell'esercizio.

Bene o male che sia, il voto degli Uffici fu questo.

Cosicchè, senza l'intervento del Governo, senza il bisogno di proposte governative, la Giunta parlamentare era nel dovere di trattare questa questione ed era nel dovere di esprimervi il suo parere in proposito, salvo alla Camera di accettarlo, nella sua saviezza, o di respingerlo. Ma vi è di più.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già ricordato la discussione che fu fatta qui nel giugno, a proposito della convenzione con la Società delle meridionali; ed allora il voto degli Uffici ebbe una indiretta conferma: poichè da tutte le parti della Camera si levarono delle voci, affinchè, a proposito della questione dell'esercizio ferroviario fosse trattato anche, possibilmente, il problema delle costruzioni.

E l'onorevole ministro prese impegno di farlo. Dunque a che si riduce la questione attuale? A questo. Il problema presentato dall'onorevole Baccarini, e contenuto nel suo disegno di legge, era di risolvere, in via di criterio di massima, la questione dell'esercizio delle ferrovie italiane. A che punto è oggi portata la questione? A vedere se il Governo poteva, o meno, aggiungere al progetto la parte che si riferisce alle costruzioni. Capirete bene, onorevoli colleghi, che non è qui il momento, nè il luogo di dire in qual misura, in quale proporzione, con quali modalità, con quali norme si possa risolvere questo secondo problema: e mi sorprende di sentir parlare di modalità, di condizioni; tutto questo è questione di merito: oggi la questione di competenza va ridotta a questo solo punto: una Giunta, investita del diritto di giudicare sull'esercizio delle ferrovie italiane, alla quale gli Uffici danno l'incarico formale di trattare anche il problema delle costruzioni, deve essa più o meno occuparsene, sia sotto la pro-

pria iniziativa, sia quando le proposte le vengano presentate dal Governo?

È questa l'unica questione che deve risolvere la Camera.

Non parliamo adunque nè di trattative, nè di compromessi, nè di convenzioni. Io, ed i miei colleghi oramai siamo stanchi di sentir parlare di segreti; sulla mia fede, e su quella dei miei colleghi, affermo che mai tra il Governo e noi passò la menoma domanda per sapere se il Governo facesse trattative, se facesse compromessi. Io, ed i miei colleghi, abbiamo ritenuto che tutto questo escisse fuori del nostro mandato, che noi non avessimo alcun diritto di fare di queste domande.

Ha però diritto l'onorevole Parenzo di rivolgero la sua domanda al Governo; io non glielo contesto: ma la Commissione non si è creduta di avere questo diritto: il diritto non l'aveva per se, non le venne dato di fatto, e, se l'avesse avuto, sulla nostra fede assicuro l'on. Parenzo che noi non l'avremmo esercitato. (*Benissimo!*)

Poichè il nostro mandato fu ristretto a quello di discutere una questione di massima; ed ove questa questione fosse stata trasformata, fosse stata mutata nella sua indole, nella sua natura, nella sua sostanza, noi avremmo rifiutato il mandato; ed io, pel primo, sarei colpevole se avessi accettato solamente una carta nella quale si fosse parlato di trattative, di compromessi qualunque.

Perciò, o signori, a noi non incombe alcun segreto.

È strano poi che si venga qui a citare quello che han detto i giornali; ma, giacchè s'è voluto ciò fare, dirò che abbiamo anche noi avuto il piacere di leggere in alcuni di essi, come l'onorevole Parenzo, di trattative concluse sulle quali noi avevamo nulla domandato; perchè non ci siamo creduti in diritto di domandare nulla come Commissione parlamentare, non abbiamo creduto di rivolgero domande al Governo in proposito. Ho letto delle convenzioni belle e fatte; ma noi non avemmo davanti a noi che un progetto il quale modifica quello dell'onorevole Baccarini in pochissimi punti; e vi ha aggiunto solamente gli articoli relativi alle costruzioni, articoli che avremmo aggiunti noi stessi, e, ne converrà l'onorevole Baccarini, che avremmo avuto diritto di farlo. Mi pare quindi che sia tempo di finirla con queste segretezze insussistenti. (*Commenti*)

Se volete credere, dovete credere a due cose: la prima, che il nostro segreto fu solamente limitato a questo, che trattandosi di decidere questioni gravissime, anche in massima, anche in astratto, abbiamo detto fra noi di non annunziare tutto il

complesso delle variazioni che avremmo introdotte, oltre gli articoli proposti dall'onorevole Baccarini, se non a fatto compiuto. Io credo che sia questo nel diritto e nel dovere di ogni Commissione. Non giova certamente, nè è opportuno pubblicare la discussione interna fatta nel seno della Giunta, pria di venire ad una risoluzione. E nelle risoluzioni non vi era luogo ad alcun segreto. Nè di segreto ho mai parlato.

In secondo luogo, o signori, quando tutto ci mancasse, ci venisse anche meno la vostra fiducia, prego di ritenere una cosa sola in nome mio e dei miei colleghi, ed è che abbiamo tanto spirito da non ammettere segreto, quando non ne è il caso, e quando si viola in questo modo, e così impunemente da tutti. Del resto per deferenza alla Camera e per le ragioni esposte nella nostra lettera abbiamo creduto di rassegnare le dimissioni; ed è inutile soggiungere, che nella votazione ci astenghiamo, lasciando che la Camera si pronunzi come meglio creda nella sua saviezza (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. L'onorevole Grimaldi colla cortesia e colla abilità che gli è propria, ha indirettamente accusato me di avere portato qui questioni trattate nei giornali. Ora, signori, anche su di ciò io credo che non bisogna esagerare le cose. Certamente non va portata alla Camera ogni ciarla, ogni giudizio di giornale, ma la stampa però, ho sempre udito dire, che rappresenti il quarto potere dello Stato, e che dia una delle più importanti espressioni dell'opinione pubblica. Ora, quando la stampa pubblica concreta notizie, concreta informazioni, non solo voci che corrono, ma notizie con carattere quasi ufficiale, quando dice: oggi nel seno della tale o della tal'altra Commissione furono fatte le seguenti proposte e in armonia a queste proposte furono concluse le tali e tali altre convenzioni...

Depretis, presidente del Consiglio. Fosse vero! Non è stato concluso niente. (*ilarità*)

Parenzo. ...in questo caso, mi pare, noi abbiamo diritto di domandare al Governo se tali notizie siano o non siano vere. È questo, io credo, ufficio in perfetta armonia col mandato di deputato, nè equivale punto al portare qui questioni alla Camera estranee.

Dei fatti accennati dai giornali naturalmente si preoccupò l'onorevole Baccarini, se ne preoccuparono moltissimi altri nostri onorevoli colleghi ed i membri stessi della Commissione i quali hanno finito per giudicare conveniente di presentare le loro dimissioni. L'onorevole Gri-

maldi ha battuto molto sulla parola *segreto* da me pronunziata nel mio primo discorso; ma rammenti l'onorevole Grimaldi che questa notizia del segreto sulle comunicazioni del Governo e sulle deliberazioni della Giunta non venne inventata dai giornali, nè da me, ma fu comunicata l'altro giorno alla Camera da lui stesso e fu ripetuta da tutti i membri della Commissione fuori di qui a tutti coloro che domandavano, con ansia e con quella curiosità, che è naturale in problema di tanta importanza, notizie sul disegno di legge. Questa deliberazione della Giunta ha certamente aggravato la situazione ed in certo modo l'ha resa più delicata.

Del resto io non ho altro da aggiungere, e mantengo la mia proposta sospensiva sulla proposta dell'onorevole Trompeo affinchè gli emendamenti siano stampati; parendomi questo il solo modo di dissipare gli equivoci, e parendomi questo il solo modo, perchè la Camera unanime possa confermare il mandato alla Commissione e perchè possa la Commissione stessa con autorità occuparsi a risolvere il gravissimo problema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairolì.

Cairolì. Io ho domandato di parlare per fare una laconica dichiarazione volendo motivare il mio voto, e specialmente associarmi a quanto disse l'onorevole Baccarini.

Osserverò, perchè voglio tenermi nei limiti della motivazione, all'amico Grimaldi, che, come dichiarò l'onorevole Baccarini, io pure ho piena fiducia in tutta la Giunta, e non metto menomamente in dubbio nemmeno le convinzioni che essa ha espresso per affermare la sua competenza, anche nelle nuove quistioni presentate al suo esame.

Ma osservo che la dimissione, specialmente fuori di quest'Aula sembrerà un atto abbastanza grave che non corrisponde interamente alle sue parole; poichè sarebbe senza scopo se le modificazioni fossero così insignificanti come le ha definite l'onorevole ministro.

Ora queste dimissioni e la discussione che le ha precedute, questa stessa discussione che si è svolta oggi solleva una questione che non riguarda la Giunta, ma riguarda il Governo, che a mio avviso, ha trasgredito, per non dire un dovere di legalità, certamente un dovere di convenienza.

Dico ciò animato da sentimenti nei quali, lo assicuro, non può influire la passione di partito. È un argomento questo così delicato, da reclamare in tutte le sue fasi la massima pubblicità, davanti a noi e davanti al paese; che

esige quella limpidezza di sentimenti alla quale accennò l'onorevole ministro, e nella quale io pienamente credo, ma che deve escludere anche l'apparenza del mistero, che alimenta i fantastici commenti. Ecco perchè credo che il Governo avrebbe dovuto trasmettere le sue modificazioni agli Uffici o almeno, il che mi pare era più facile, stamparli perchè ciascuno di noi potesse prenderne esatta cognizione.

Io dunque concludo col dire che non mi trovo davanti alla Giunta, nella quale ho piena fiducia, ma davanti al Governo il di cui contegno non approvo; e perciò non voglio dare un voto che sembrerebbe un'adesione a quanto egli ha fatto, e che stabilirebbe, a mio avviso, un precedente pericoloso per tutti quanti i partiti; voterò quindi la sospensiva proposta dall'onorevole amico Parenzo, ed accettata dall'onorevole Baccarini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. Signori, sembrami singolare la discussione che l'altro ieri ed oggi si è fatta su questa questione. Io non rammento che una Giunta, investita dagli Uffici e della Camera dell'incarico di esaminare un disegno di legge, sia stata discussa nella fiducia che essa merita, e negli emendamenti che a sua iniziativa o ad iniziativa del Governo si presentano alla legge, sia stata discussa, dico, prima che il suo lavoro fosse venuto innanzi alla Camera. Guai se questo precedente avesse un seguito! Non vi sarebbe più una Giunta che accetterebbe il mandato di studiare una legge, e si dovrebbe trovare altra via per procedere nei lavori legislativi. Di che si tratta?

Una legge di criteri, di massima, sull'esercizio ferroviario era stata dagli Uffici trasmessa ad una Giunta. Di che si è trattato e di che si tratta? È venuto a notizia che a questa legge dell'esercizio si è aggiunto anche qualche criterio riguardante le costruzioni, criterio che la Camera deve giudicare, ma su questo il Governo non ha preso impegni anteriormente alle deliberazioni della Camera. Qual danno, quali conseguenze, quali inconvenienti dunque ne deriverebbero se si lasciasse procedere il lavoro della Giunta, e questo lavoro di criteri e di emendamento aggiuntivo ai criteri venisse in seguito dinanzi alla Camera?

Ci sarebbero dei mali irrimediabili? Ci sarebbero degli impegni presi da parte dello Stato? Niente affatto. Ed io vi domando: ma forse le Giunte, quando procedono nel loro lavoro e discutono emendamenti che il Governo loro presenta, quando decidono sopra contro-progetti loro, sono obbligate a pubblicare anticipatamente questi

emendamenti, questi contro-progetti, perchè tutti i deputati possano leggerli, oppure aspettano a pubblicarli con le loro relazioni? Ma esaminate tutte le leggi che noi facciamo, tutte le relazioni che noi presentiamo alla Camera, gli emendamenti sono allegati alle relazioni, ed allora la Camera ne prende notizia.

Si parla di fiducia che si ha nella Giunta; e poi quando la Giunta viene a dichiarare che la legge dei criteri non è che emendata, non è trasformata, e dice: malgrado la mia competenza do le mie dimissioni per vedere se conservo ancora la pienezza della vostra fiducia; mentre si ripete di aver fiducia nella Giunta, poi le si nega questa fiducia proponendo di sospendere ogni deliberazione e chiedendo gli emendamenti stampati.

Io comprendo che quando recentemente si discusse del riscatto delle Meridionali, e da parecchi onorevoli deputati l'onorevole ministro Genala fu invitato a completare il disegno di legge sull'esercizio ferroviario con le proposte riguardanti le costruzioni, abbia l'onorevole Baccarini allora domandato al Governo: *credete voi di ritirare la legge da me presentata?*

Ma non comprendo davvero tutti i dubbi, tutte le osservazioni fatte a proposito di una presentazione di emendamenti che il Governo, nella pienezza del suo diritto, ha fatto direttamente alle Giunte.

Dunque, o signori, cerchiamo di abbreviare questa discussione che, ripeto, è senza precedenti. Consideriamo le dimissioni della Giunta come un atto di delicatezza, che io apprezzo, ma che non posso lodare per i commenti cui essa ha dato luogo; poichè, mentre la Giunta afferma la sua competenza per la natura degli emendamenti proposti dal Governo, si dimette poi quasi perchè ha diffidenza delle sue affermazioni.

Fu un'esagerata delicatezza, ripeto, che fece ad essa proporre le sue dimissioni; ma la Camera non può accettarle, poichè accetterebbe un precedente contrario a tutta la giurisprudenza parlamentare, cioè che le Commissioni debbano render conto alla Camera degli emendamenti che essi studiano d'accordo col Governo pria di presentare regolarmente le loro relazioni.

Per queste considerazioni, io voterò contro la proposta dell'onorevole Parenzo, e accetto la proposta dell'onorevole Trompeo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. L'onorevole La Porta e l'onorevole Grimaldi, con molta abilità, mi permettano, hanno spostato la questione. La teoria da essi svolta,

come la teoria l'altro giorno sostenuta dal nostro onorevole presidente, intorno alle attribuzioni ed alle competenze delle Giunte parlamentari sono teorie esatte; ma la questione non è questa; essa è ben diversa. Qui non si discute se la Commissione abbia fatto bene o abbia fatto male, se il procedimento sia corretto o no nel fare essa degli emendamenti alla legge, nel proporre essa delle aggiunte al disegno di legge ministeriale, nel venire essa alla Camera con una relazione a dire le ragioni di tutto ciò. L'iniziativa non è della Giunta parlamentare; l'iniziativa è stata del potere esecutivo. Ecco la questione. (*Rumori*)

Permettano, mi pare che l'argomento sia un po' delicato e che valga la pena di esaminarlo.

Sino a qual punto si possono estendere i rapporti del potere esecutivo con le Giunte parlamentari, fuori dell'azione della Camera?

Mi pare che di ciò debba trattarsi.

Io credo che si possa risolvere la questione dicendo che quando si tratta di gravi emendamenti i quali non escano fuori dell'oggetto precisato nel disegno di legge primitivo, il potere esecutivo possa benissimo avere delle relazioni colla Giunta parlamentare al di fuori dell'azione della Camera; ma quando l'iniziativa del potere esecutivo esce da questi limiti, la cosa è diversa.

E qui mi permetta l'onorevole ministro dei lavori pubblici che io gli dica che riconosco in lui il sincero convincimento di quanto ha detto, ma che non posso accettare la sua teorica, quella cioè che quando gli emendamenti sono tali da variare lo scopo e la materia della legge, possano dirsi attinenti alla legge medesima.

Il progetto presentato dall'onorevole Baccarini riguardava l'esercizio ferroviario mentre gli emendamenti presentati per iniziativa del Governo riguardano non una modalità qualunque, non un compimento, come diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma tutt'altro, cioè le costruzioni. Significa compimento questo? A me pare di no.

Ma si dice, gli Uffici hanno fatto dei voti! Ed io osservo, ma da quando in qua i voti, le raccomandazioni fatte dagli Uffici hanno avuto il valore che oggi loro si attribuisce? (*Rumori*)

Presidente. Ma prego di far silenzio.

Lazzaro. Ed ancorchè gli Uffici avessero manifestato un loro voto circa le costruzioni, ciò riguardava la Giunta, la quale poteva tutto al più farne oggetto dei suoi studi speciali. Ma nel caso presente credo che si sarebbe dovuto venire dinanzi alla Camera.

Ad ogni modo, poichè di fronte alla parola *segreto* si è pronunziata la parola *pubblicità*, fo no-

tare che il governo parlamentare è fondato appunto sulla pubblicità.

Perciò quando vi è un deputato in questa Camera che, non in materie di Stato le quali richiedono il segreto, ma in materia di amministrazione, domanda la stampa di questi emendamenti, io credo che non si possa negare questo diritto individuale di ciascun deputato, e che perciò si debba porre a stampa tutti gli atti del Governo che vengono distribuiti alle Commissioni. Perché voler negare questa pubblicazione? Io sono convinto, o signori, che facendosi questa pubblicazione finirebbe ogni questione, e ogni dubbio ed ogni sospetto sarebbero rimossi. Io vorrei che il Governo nel suo stesso interesse fosse il primo ad acconsentire alla pubblicazione domandata dall'onorevole Parenzo.

Voci. La chiusura! Ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, do facoltà all'onorevole Bonghi di parlare contro la chiusura. (*Rumori*)

Bonghi. Se la Camera vuole chiudere la discussione io non voglio impedirlo. Vorrei solo fare alcune osservazioni sulla discussione che finora si è fatta, osservazioni che mi paiono necessario per poter esprimere i miei sentimenti: tanto più che prevedo dovrà venirsi ad un appello nominale per decidere su questa questione. Quindi se la Camera crede di lasciarmi parlare...

Voci. Sì! sì! Parli.

Presidente. Intanto si sieda, onorevole Bonghi; debbo mettere a partito la chiusura.

Essendo stata appoggiata la chiusura la pongo a partito.

(*Dopo prova e controprova la chiusura è approvata.*)

Ora sono state presentate due proposte, dopo che io ebbi data comunicazione della lettera della Giunta incaricata di esaminare il disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie.

Una è degli onorevoli Trompeo e Toscanelli, ed è del tenore seguente:

“ La Camera, udita la discussione, conferma il mandato alla Commissione, e passa all'ordine del giorno. ”

L'altra è quella dell'onorevole Parenzo, così concepita:

“ La Camera sospende la votazione sulla mozione Trompeo-Toscanelli, ed invita il Governo a presen-

tare alla Camera gli emendamenti da esso mandati alla Commissione sull'esercizio delle ferrovie, affinché possano essere stampati e distribuiti. »

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Ognun vede quale sarebbe la posizione del Governo, se la Camera accettasse quest'ultimo ordine del giorno. Basta esporre i fatti. Il Governo ha creduto di avere il diritto, e a mio avviso incontestabilmente gli spetta, di fare emendamenti alle leggi presentate dal momento che questo diritto compete egualmente e alle Commissioni parlamentari, e ai singoli deputati negli ufficii: e solo, secondo una teoria che mi torna nuovissima, non competerebbe al Governo. Al Governo sarebbe mestieri di una forma nuova, di un nuovo consenso.

Secondo me, quest'ordine del giorno lederebbe i principii costituzionali, quali sono applicati nelle nostre consuetudini e professati dal Governo; ne verrebbe una disparità di trattamento tra il potere esecutivo ed i singoli componenti i due rami del potere legislativo.

Inoltre noi abbiamo presentato questi emendamenti, perchè abbiamo creduto che fosse di interesse pubblico presentarli direttamente alla Commissione, e forse essi non saranno gli ultimi; noi potremo ancora, d'accordo colla Commissione, ritirarne alcuni e proporre altri; e non crediamo conveniente di farli di pubblica ragione durante questo stadio di discussione. Ora, che cosa propone l'onorevole Parenzo? Propone che si stampino, si facciano noti, *urbi et orbi*, cotesti emendamenti, seguendo così per questo disegno di legge una procedura speciale. E notate, o signori, i commenti che già si sono fatti dopo che si è sospettato che questi emendamenti non siano che larvate convenzioni già concluse! E così fossero concluse, onorevole Parenzo! Ma purtroppo siamo ancora abbastanza lontani dal momento in cui potremo sperare di concludere qualche cosa. La Camera vede pertanto che il Governo non potrebbe assolutamente rimanere al suo posto se fosse accettata la proposta dell'onorevole Parenzo.

Presidente. Dunque verremo ai voti su queste due proposte. Quella dell'onorevole Trompeo ha la priorità nella votazione perchè sospensiva. La rileggo:

« La Camera sospende la votazione sulla mozione Trompeo-Toscanelli, ed invita il Governo

a presentare alla Camera gli emendamenti da esso presentati alla Commissione per l'esercizio delle ferrovie, affinché possano essere stampati e distribuiti. »

Questa proposta non è accettata dal Ministero. La pongo a partito. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Fatta la prova e la controprova la proposta dell'onorevole Parenzo non è approvata.)

Ora pongo a partito la proposta degli onorevoli Trompeo e Toscanelli.

(La Camera l'approva.)

(Movimento, conversazioni animate.)

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(La seduta sospesa alle ore 4, 25, è ripresa alle ore 4, 40.)

Presentazione di una relazione sulle incompatibilità parlamentari.

Presidente. Invito l'onorevole Righi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Righi, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta delle elezioni intorno ad alcuni casi di incompatibilità di deputati per la loro qualità di impiegati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Propongo che si discuta lunedì in principio di seduta.

(Così rimane stabilito.)

Dichiarazioni relative alle interpellanze del deputato Parenzo e del deputato Aventi ed altri, al presidente del Consiglio.

Presidente. Essendo nell'Aula l'onorevole presidente del Consiglio, gli ricordo che sono state annunciate ieri due domande d'interpellanza a lui dirette.

Una dell'onorevole Parenzo; l'altra degli onorevoli Aventi, Fortis, Ferrari Luigi, Sani Severino, Bosdari, Ferrari Ettore, Panizza, Maffi, Bovio, Costa, Maiocchi, Saladini, Severi e Bertani.

Si tratterebbe di stabilire ora il giorno per lo svolgimento di queste interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io dichiaro che accetto di buon grado le interpellanze presentate, l'una dall'onorevole Parenzo, e l'altra dagli onorevoli Aveni, Fortis ed altri colleghi. E desidero che queste due interpellanze, che hanno tra di esse una connessione evidente, siano argomento di una medesima discussione, se si faranno proposte che diano luogo ad una discussione.

Quanto alla determinazione del giorno, gli onorevoli interpellanti e la Camera comprenderanno come non sia conveniente, e come a me debba ripugnare, d'interrompere la discussione del disegno di legge sull'insegnamento superiore.

E però io desidero che gli onorevoli interpellanti consentano che le loro interpellanze siano svolte dopo terminata la discussione di questo disegno di legge; e che, in ogni caso, essi vogliano consentirmi di aspettare alcuni giorni per vedere se questa discussione potrà procedere rapidamente, come io spero, e come prego la Camera, di voler procurare che avvenga.

Trascorsi alcuni giorni, visto lo svolgimento di questa discussione, ci si potrà intendere sul giorno da fissare per le interpellanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. Non ho difficoltà di acconsentire al desiderio manifestato dall'onorevole presidente del Consiglio, a condizione però che non resti in via assoluta stabilito che le interpellanze non si svolgeranno finchè non sia finita la discussione del disegno di legge sull'insegnamento superiore; perchè se eventualmente questo dovesse essere rimandato alla Commissione, o per qualsiasi altra ragione la Camera deliberasse di sospenderne per qualche giorno la discussione, o infine la discussione stessa andasse troppo per le lunghe, potrebbe essere opportuno, anche nell'interesse del Governo, che le interpellanze si svolgessero senza attendere che fosse ultimata la discussione del disegno di legge che sta ora innanzi alla Camera. Accetto quindi la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio di attendere a determinare il giorno per lo svolgimento delle interpellanze, quando si sarà visto fra qualche giorno come procederà la discussione di questo disegno di legge.

Aveni. Accetto anch'io di aspettare qualche giorno.

Presidente. Il che vuol dire che ne parleremo un'altra volta.

Fortis. Non tanto tardi però.

Presidente. Quando gl'interpellanti mi esorteranno a rileggere le loro domande.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'insegnamento superiore del regno.

Presidente. Prima che si riprenda la discussione del disegno di legge sull'istruzione superiore, mi permetto di pregare gli onorevoli deputati di rimanere nell'Aula. Ho già fatto pregare quelli che erano fuori di rientrare, ed ora prego quelli che sono entrati di rimanere. Se gli onorevoli deputati escono, non saprei perchè dovrei rimanere io, e continuare la seduta. (*Viva ilarità*)

Dunque dopo l'emendamento dell'onorevole Tartufari ed altri all'articolo secondo, che fu svolto, è stato presentato un altro emendamento dall'onorevole Picardi, che è il seguente:

“ Il sottoscritto propone che al secondo capoverso sia aggiunto l'inciso seguente: “ Saranno esenti da qualunque tassa tanto diretta che indiretta. ”

Se non erro, l'onorevole Picardi ha già svolto questo suo emendamento.

Picardi. L'ho già svolto in esecuzione del comando venutomi dalla Presidenza.

Presidente. Sta bene, grazie.

Vi è un altro emendamento del tenore seguente:

“ All'articolo 2º del progetto ministeriale e della Commissione propongo che sia sostituito il seguente,

“ Le somme stanziare nel bilancio della Stato del 1883 a beneficio degli Istituti d'istruzione superiore, indicati nella tabella A, saranno per decreto reale ripartite ed assegnate ai suddetti Istituti in proporzione del numero degli studenti, che frequentarono gl'Istituti medesimi nell'ultimo decennio. Dette somme saranno pagate dallo Stato a rate bimestrali anticipate ed a titolo di dotazione fissa.

“ Sorrentino. ”

Anche questo emendamento è già stato svolto. Viene ora un emendamento dell'onorevole Curioni così concepito:

“ Da sopprimersi alla tabella B:

“ 1º La media delle somme che saranno versate nel Tesoro dello Stato da ogni Università od Istituto per tasse d'immatricolazione nell'ultimo quinquennio. ”

Anche questo è già stato svolto, non è vero?

Curioni. L'ho già svolto, signore.

Presidente. Sta bene.

Poi ne viene un altro del tenore seguente:

“ Alla tabella B, articolo 2, § 3 in nota:

“ Cesserà nel medesimo anno di aver vigore la convenzione approvata con decreto reale, 14 gennaio 1877 che stabilisce il consorzio universitario fra la provincia ed il comune di Bologna ed altri enti morali. La somma ora a carico del consorzio passerà a carico dello Stato.

“ Minghetti, Baccarini, Codronchi, Marescalchi, Inviti, Baldini. ”

Gli onorevoli Minghetti e Baccarini aveano presentato due emendamenti diversi, e poi li hanno fusi in quello che ho letto; il quale, per conseguenza può già dirsi svolto. Sta bene, onorevole Minghetti?

Minghetti. Precisamente.

Presidente. Viene poi l'emendamento dell'onorevole Bonghi del tenore seguente:

“ Il sottoscritto propone quest'emendamento al § 1 dell'articolo 2, quando la Camera accolga il principio della dotazione fissa:

“ Art. 2. Alle Università di Roma, di Bologna, di Napoli, di Padova, di Palermo, di Pavia, di Pisa, di Torino è assegnata una dotazione di lire annue.

“ Alle Università di Cagliari, di Catania, di Genova, di Messina, di Modena, di Parma, di Sassari, di Siena è assegnata una dotazione di lire annue. ”

Domando se questo emendamento dell'onorevole Bonghi sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgerlo.

Bonghi. Io debbo avanti tutto annunciare all'onorevole presidente del Consiglio, che io non potrò per nessuna parte contribuire all'attuazione della sua speranza, che la discussione di questo disegno di legge proceda spedita.

Io credo, signori, che l'onorevole Corleo abbia detto giusto, quando ha affermato che sinora noi non ci siamo occupati che di principii astratti, i quali ammettono diverse applicazioni nella pratica, e che soltanto con questo articolo 2 noi entriamo nella parte proprio sostanziale del disegno di legge, ch'è quello che deve precisare una organizzazione la quale risponda con minor danno e con maggior beneficio delle Università ai principii accettati dalla Camera.

L'articolo 2 dunque richiede da questa Ca-

mera, secondo il mio parere, un maggiore e più minuto esame di quel che gli sia stato accordato sin ora dai miei onorevoli colleghi, distratti dalle questioni generali che vi si involgono, e dalle questioni locali, che il Governo ha avuto cura di mettere davanti ai loro animi.

Io non credo, signori, che voi stimate degno della Camera italiana di fermare tutta la sua attenzione su queste questioni locali! Bisogna assorgere (io sono persuaso che voi la pensiate come me) bisogna assorgere più alto, e trattare le questioni della pubblica istruzione, non dal punto di vista di Siena, di Pisa, di Firenze, di Napoli, di Macerata; ma dal punto di vista dell'Italia.

Ora, quantunque io sia persuaso che così su questo articolo, come sugli altri che verranno, si possa ripetere il verso del poeta:

Italia mia, benchè il parlar sia indarno,

io sono persuaso altresì ch'è dover mio e dovere di ogni deputato il parlare per impedire che questa legge produca i maggiori danni e per procurare i maggiori benefici che da questa legge stessa il Governo e la Camera possono o vogliono aspettarsi.

L'articolo 2° signori, c'è stato presentato in tre forme. Nella prima proposta del ministro esso era un articolo assai logico, assai chiaro. Il ministro proponeva che “ Le somme attualmente erogate dallo Stato a beneficio dei suddetti Istituti saranno convertite in dotazioni fisse intestate ai singoli Istituti ed iscritte nel bilancio della pubblica istruzione. Dette somme verranno pagate dallo Stato a rate bimestrali anticipate. ”

Quest'articolo presentava alla Camera un punto chiaro e preciso di discussione: l'introduzione nel bilancio dell'istruzione pubblica di dotazioni fisse, e niente altro.

Invece a quest'articolo così chiaro e netto del ministro, che avrebbe reso facile, possibile una discussione di principii, una di quelle discussioni che le Camere sono solamente adatte a far bene, la Commissione ha aggiunto questo paragrafo:

“ Ogni altro assegnamento che fosse dato dallo Stato per l'istruzione superiore, sarà iscritto nel bilancio della pubblica istruzione. ”

Adunque il principio del ministro non era più mantenuto tal quale: ma vi si portava un'aggiunta di grande importanza, un'aggiunta che variava sostanzialmente quel principio: cioè a dire che i bilanci dell'istruzione pubblica sarebbero stati

tornati di due parti: una parte fissa, che noi avremmo stabilito con criterio generale in questa legge, ed una parte mobile, che saremmo andati aggiungendo anno per anno. E di più la Commissione aggiungeva che la parte fissa non sarebbe stata iscritta nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, come il ministro aveva proposto, ma in quello del Tesoro. Non solo il principio messo innanzi dal ministro era alterato, ma, col separare la dotazione fissa dalla mobile, col metter quella nel bilancio del Tesoro, questa nel bilancio dell'istruzione pubblica, si rendeva più difficile che col disegno di legge ministeriale qualunque esame serio e fondato del bilancio di questi Istituti di istruzione superiore per parte della Camera.

Ed ora, o signori, non esiste più neanche questo articolo secondo come l'aveva concepito la Commissione.

Noi abbiamo avuto ieri una tabella in cui non si determinano più i principii secondo i quali queste dotazioni debbono esser determinate, ma si stabiliscono le cifre delle dotazioni stesse. Sicchè, o signori, rimangono innanzi a noi tre questioni: l'una, se il principio della dotazione fissa sia buono; l'altra, se il principio della dotazione fissa con la dotazione mobile sia migliore; e la terza, se la tabella presentata alla Camera sia accettabile.

E non basta, o signori. Questo articolo si connette necessariamente con altri tre della legge. Io prego la Camera di volere avere la cortesia di ascoltarmi, perchè dico cose non dette mai nè in prosa nè in rima. (*Si ride*)

Gli articoli che a me paiono congiungersi necessariamente coll'articolo secondo sono: il 53, il 43 ed il 39. Nel 53 è detto:

“ Potrà essere istituita una Università in una delle città principali del versante adriatico meridionale, purchè concorrano alla sua istituzione la provincia ed il comune in cui avrà sede, od altri enti locali.

“ La relativa convenzione, e la dotazione fissa da assegnarsi a detta Università sul bilancio del Tesoro nazionale, dovranno essere approvate per legge. ”

Adunque quest'articolo 53 suppone la possibilità della creazione già promessa, quantunque condizionatamente ad una legge speciale, di una Università nuova nel versante adriatico delle provincie meridionali.

Voi intendete, o signori, che questa promessa ha grandissima influenza sulla dotazione dell'Università di Napoli; e noi, nel determinarne la cifra,

non possiamo a meno di considerare se questa promessa legislativa intendiamo darla, o no.

Ancora un altro articolo si collega al secondo, ed è il 43, il quale dico così:

“ Le Università che, per insufficienza di insegnamenti nelle singole Facoltà, o per mancanza di studenti, non rispondessero più al loro scopo ed alle esigenze della scienza, dovranno destinare la dotazione fissa ad esse assegnata dall'articolo 2 di questa legge, ed ogni altra loro proprietà, al completamento di una o due Facoltà od all'istituzione di scuole speciali. ”

È evidente che, una volta che ci si è presentata una tabella nella quale a tutte le Università sono state accresciute le dotazioni conforme a criteri comuni, che esamineremo fra poco, questo articolo 43 non può più aver luogo nella presente legge.

Finalmente bisogna considerare l'articolo 39, nel quale è detto: “ Le materie obbligatorie per gli esami di Stato saranno determinate dal ministro della pubblica istruzione, con regolamento da approvarsi per decreto reale, sentite le proposte delle Facoltà. ”

Ora, o signori, le materie obbligatorie per gli esami di Stato costituiranno l'organico necessario delle Università; e noi non potremo determinare la dotazione fissa delle Università stesse, se non sapremo quali debbono essere le materie per gli esami di Stato.

Io adunque vi diceva che la diversa forma del secondo articolo introduce questioni di grandissima importanza e che i tre articoli che ho citati debbono essere considerati in unione coll'articolo secondo; ma prima di esaminare l'influenza di quegli articoli sull'articolo secondo, io voglio levarmi d'intorno la tabella B.

Io non credevo davvero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione avesse tale vento alle vele, da poter condurre in porto la nave della sua legge. Io non avrei mai dubitato che, se il ministro della pubblica istruzione era in grado di ottenere dal ministro delle finanze 8,600,000 lire, quanta è per lo Stato la spesa che per ora deriva da questa legge, egli non avrebbe potuto condurre in fine la stessa legge.

Quello che io ho sempre creduto che egli non avrebbe potuto condurre a fine, erano i principii della legge, l'ordinamento che egli dava all'insegnamento universitario; non certamente una legge per la quale egli vincola più di 70 od 80 voti di deputati con un aumento, dove più, dove meno notevole, per ciascheduna delle Università, alle

quali naturalmente i deputati portano un interesse; e non potrebbero davanti ai loro elettori mostrare di non portarlo.

E se una proposta simile sarebbe stata pericolosa, secondo me, e detraente alla dignità della Camera, quando il collegio era uninominale, oggi lo è maggiormente perchè moltiplica per tre, per quattro, per cinque i voti che essa procura necessariamente; dappoichè, collo scrutinio di lista (il quale ha dato frutti così contrarii alle previsioni che se ne facevano in questa Camera rispetto al valore politico delle elezioni) si estende, o signori, la sfera degl'interessi locali, si estende il bisogno della propria difesa.

Un onorevole deputato molto schietto, mi diceva ieri: ah! sì, la legge è cattiva, ed io sono stato dei primi a dimostrarla pessima, ma che volete? Verrà poi quel tale, o quel tal altro ministro d'istruzione pubblica che la correggerà, ma intanto le Università ricevono dallo Stato una maggiore dotazione, una maggiore somma che nessuno potrà più togliere.

Ecco la diversa condizione in cui da questa tabella sono stati collocati coloro, i quali per ragioni scientifiche, sostenute da quanto ha di meglio il professorato italiano, si opponevano al disegno di legge.

Ma badino questi signori deputati, che se tutte quante le Università dello Stato hanno, dal più al meno, aumentate le loro dotazioni, la spesa a cui lo Stato si sobbarca con questa legge è assai minore di quel che appaia.

Quando mi fosse stato dato maggior tempo di quello che ho avuto per esaminare la tabella, vi avrei dimostrato quali siano le Università che essenzialmente peggiorano le loro condizioni, quantunque abbiano un apparente aumento, quali siano quelle che realmente migliorino. Ma, se io non sono in grado oggi di entrare in un esame minuto (e forse vi annoierei troppo entrandovi), badate a queste sole poche cifre.

Non paragonate la tabella, che vi è stata distribuita, col bilancio del primo semestre 1884, con quel bilancio provvisorio che abbiamo votato così in fretta, paragonatela al bilancio del 1884-85, a quello che esprime il concetto dell'amministrazione all'infuori di questo disegno di legge, e scorgete quanto sia l'aumento effettivo. Nel bilancio 1884-85 sono stanziati per i 33 Istituti compresi nella tabella lire 7,987,759, di maniera che ora, promettendosi lire 8,545,352, l'aumento effettivo, parte tra quattro anni, parte fra un anno, è di sole lire 557,593.

Ma, poichè nella Camera è progredita ogni

cosa, anche la cortesia dei ministri verso i deputati, non ho potuto avere ancora quegli schiarimenti che aveva domandati ieri, ed ai quali un altro ne dovrei ora aggiungere.

Secondo dunque questa tabella lo Stato promette di spendere, parte tra un anno, parte tra quattro anni, in più lire 557,593: ma nel bilancio del 1884-85 v'è anche una spesa straordinaria, che è di lire 592,593. Io domando: resta o non resta questa spesa straordinaria nel bilancio? Se non resta, sapete quale è il risultato finale di questa tabella?

È che lo Stato non solo l'anno prossimo, ma da qui a 3 o 4 anni spenderà lire 35,000 meno di quello che si era impegnato a spendere per l'insegnamento superiore nell'anno prossimo. Ecco la donazione che l'onorevole ministro della pubblica istruzione e quello delle finanze promettono alla Camera!

Ed ora, o signori, non ho io il diritto di sapere, non già per giudicare la tabella, ma per l'interesse dell'istruzione superiore, per il dovere ed il diritto che ho di conoscere la spesa che lo Stato deve fare per essa, non ho il diritto di sapere se il ministro delle finanze intenda mantenere gli aumenti ordinari e straordinari che ha proposto nel bilancio del 1884-85?

Se devo stare alle dichiarazioni private che mi ha fatto l'onorevole ministro delle finanze (poichè dichiarazioni pubbliche io non ne ho potuto avere), il suo concetto è questo: che con gli 8 milioni assegnati oggi all'istruzione superiore, si chiude la porta ad ulteriori aumenti per molti e molti anni.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non è esatto.

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. Se non è esatto, è colpa del ministro che mi ha detto così come ho riferito.

Ora io domando; quali sono le condizioni che voi fate all'istruzione pubblica con una tabella che sembra così splendida? Gli allegati alla relazione della Commissione, che ad alcuni sono parsi tanto copiosi, a me sembrano, via via che avanzo nello studio di questa legge, assai scarsi. Infatti tra gli altri manca un allegato necessario, vale a dire quello da cui risulti qual'è l'aumento annuale del bilancio negli ultimi anni.

Ora io qui devo ripetere l'informazione che mi ha dato in privato l'onorevole ministro delle finanze, non avendola avuta in pubblico e non potendo d'altronde procedere oltre senza un'informazione qualsiasi su questo punto. Il ministro delle finanze mi ha affermato che l'aumento per l'istru-

zione superiore, di spesa ordinaria e straordinaria, è stato nell'ultimo quinquennio di 5 mila lire all'anno.

Ecco dunque il bel regalo che voi fate all'istruzione superiore se vanno radiati gli aumenti ordinari e straordinari dal bilancio del 1884-85; voi assegnerete l'anno prossimo 34 mila lire di meno, e forse una somma maggiore se considerate che una parte di questi aumenti va rimandata da qui a 4 anni; e negherete alla istruzione superiore quell'aumento che oramai facevate ogni anno in favor suo, e non per capriccio, ma per una necessità che sentono tutti quanti gli Stati civili.

Ora, o signori, esaminiamo la tabella. Essa, a parer mio (certo non a parer di quelli le cui Università si vedono aumentata la dotazione; costoro io non credo possibile di persuaderli), contiene qualche cosa di strano; ed anche coloro le cui Università sono aumentate di dotazione considerino ciò che vi è di strano rispetto alle Università che stanno loro a cuore.

Ebbene, quale è la base della tabella? La tabella distingue le Università di Bologna, Padova, Napoli, Pavia, Pisa, Roma e Torino da quelle di Cagliari, Catania, Genova, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena; e determina il loro organico in base all'articolo 70 della legge 13 novembre 1859, ragguagliando alle Università di Genova e Cagliari quelle di Catania, di Messina, di Modena, Parma, Sassari e Siena, ed all'Università di Torino quelle di Bologna, Padova, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Roma, venute nel regno dopo che quella legge fu promulgata. Ma badate quanto è bizzarra la Commissione nella creazione della sua tabella! Questo articolo 70, che è la base del suo organico, essa lo distrugge, e nella sua stessa legge.

C'è un articolo apposito per dire che quel limite di professori che la legge del 1859 stabilisce per le Università di primo e di secondo ordine, essa non lo riconosce utile; e c'è tutto un capitolo della relazione per dimostrare come la base che essa sceglie per formare l'organico di queste Università non sia buona, ma cattiva, e che bisogna con questa legge abbandonarla.

Eppoi che cosa aggiunge? Aggiunge una somma assegnata a ciascuna Università per il personale degli stabilimenti scientifici, un'altra per il materiale scientifico, una per il personale di segreteria, ed una per provvista di mobili, spese d'ufficio e di riparazione ordinaria dei locali.

Ora, lasciamo da parte la spesa per il personale di segreteria o quella per la provvista di mobili, e limitiamoci soltanto alle altre due spese, cioè a dire, quella per il personale scientifico, e

quella per il materiale scientifico, che sono appunto le due spese che in tutte quante le Università italiane sono deficienti; o sono deficienti assai più nelle Università maggiori. E ne volete una breve prova, o signori?

Leggete le due memorie mandate alla Camera dalla Università di Palermo e da quella di Napoli.

Badate che queste due Università sono le sole venute davanti a noi, perchè le altre, che si affrettano soltanto ora a farlo, non si aspettavano, più di quello che mi aspettassi io, che questa legge si venisse a discutere adesso, di maniera che si trovarono prese all'improvviso.

Ebbene, la Facoltà di medicina, e quella di scienze naturali e di matematiche dell'Università di Napoli, su che cosa fondano le loro domande? Appunto sul personale e il materiale degli stabilimenti scientifici; sostenendo che esse, sotto questo rispetto, sono considerate meno di quello che dovrebbero esserlo.

E quali sono le proposte di aumento che queste due Facoltà fanno per il personale ed il materiale degli stabilimenti scientifici? Notate, o signori, che queste proposte vi vengono davanti diminuite di molto da quello che fossero in origine avanzate dai professori, perchè l'ammontare ne fu scemato assai da una Commissione espressamente nominata dal rettore. Ebbene, non ostante queste diminuzioni, la Facoltà di medicina per l'aumento del personale e del materiale degli stabilimenti scientifici vi domanda 100,000 lire, e la Facoltà di scienze fisiche e matematiche vi domanda lire 81,970.

E queste, signori, sono due Facoltà sole dell'Università di Napoli; le altre non hanno ancora concluso la loro deliberazione, non hanno ancora mandato alla Camera la loro domanda. Ma se aprisse bocca la scuola d'applicazione degli ingegneri, che cosa, o signori, non direbbe dei bisogni suoi, sia per il personale, sia per il materiale deficientissimi?

È stata dibattuta molto in questa Camera la questione, se convenga che vi sieno Università piccole ed Università molto numerose. La questione è di quelle che si possono dibattere all'infinito senza che si arrivi mai a nessuna conclusione, poichè la preferenza da darsi alle une piuttosto che alle altre, dipende da parecchie circostanze le quali, non ostante il ragionamento, impediscono qualunque solida conclusione.

Però è certo che se voi avete Università numerose, come quella di Napoli, come quella di Torino, che va crescendo ogni anno più, com-

mettereste un sacrilegio diminuendo in modo artificiale il numero degli studenti, creando attorno a queste Università altre Università, altri Istituti che possano diminuirne il numero degli studenti; commettereste, ripeto, un sacrilegio, commettereste la colpa che i Borboni di Napoli hanno tante volte voluto commettere verso l'Università loro, perchè temevano l'affluenza di studenti così copiosa nella loro città capitale; e perchè la temevano? Perchè la gioventù, signori, è vivace fuoco di vita intellettuale e politica. E nelle Università minori, qualunque altro pregio possano avere, manca quel contatto di menti numerose vivace, continuo, che, raddoppia, quintuplica, centuplica forse il frutto degli studi.

Chi penserebbe nell'impero Austro-Ungarico di diminuire la frequenza all'Università di Vienna, nella Prussia alla Università di Berlino, nella Sassonia all'Università di Lipsia che pareggiano di numeri l'Università di Napoli? Certo nessuno lo pensò mai; perchè, facendolo, diminuirebbe l'ardore dei focolari della vita scientifica del paese.

Ma lo Stato ha un obbligo verso queste Università numerose; un obbligo che a Vienna, Berlino e Lipsia è sentito, e che in Italia è così poco sentito da non essere nemmeno ricordato mai.

Se voi rispetto ad una Università di 500 o 600 studenti vi potete contentare di un professore per ciascuna delle discipline che volete insegnata, non vi basta più un solo professore in quell'Università in cui il numero degli studenti è quattro o cinque volte maggiore; voi dovete aumentare il numero dei professori, in proporzione (fino ad un certo punto) degli studenti, soprattutto nelle discipline le quali s'insegnano per mezzo dell'esperimento continuo fatto dal professore davanti agli scolari e dagli scolari davanti al professore, perchè hanno bisogno di osservazione ponderata e diligente, come, per esempio, negli insegnamenti clinici.

Questo, signori, voi dovete fare, per l'Università di Napoli. Io l'ho detto un'altra volta e l'ho scritto; e mi permetto di dire di averlo scritto, poichè ho veduto che qualcuno legge quello che scrivo. (*Si ride*)

Ora voi, rispetto all'Università di Napoli ed a quella di Torino, le più frequentate da studenti tra le Università italiane, quali provvisori prendete? Nessuna; anzi vi pare che l'Università di Torino abbia raggiunto il limite estremo della sua espansione.

L'Università di Torino, da cui vi giungono continui lamenti per la mancanza di aule, ed

anche per la deficienza dei professori stessi, che non bastano ad una studentesca così numerosa; l'Università di Torino, dice il ministro delle finanze, ha raggiunto il massimo della spesa che l'erario italiano può fare per le Università.

Se voi vi fate questo concetto dei bisogni di Università numerose come quella di Napoli, i vostri concetti sono assai inadeguati! L'onorevole Spaventa vi dimostrò, quanto in 16 anni, se non sbaglio, sia stato aumentato il bilancio dell'Università di Torino.

Voi dunque, signori, se intendete fare una legge, se intendete stabilire dotazioni fisse, dovete procedere del tutto all'incontrario di quello che fate. Date pure, se volete, aumenti alle Università minori, ma persuadetevi che i veri focolari della vita scientifica del paese resteranno le Università maggiori. Se vi piace di far dei sacrifici per le Università minori, dovete triplicarli per quelle maggiori, se non volete essere indegni dei destini dell'alta coltura del paese. Ma non bastano, signori, le osservazioni che ho fatte su questa tabella; non bastano gli schiarimenti che ho chiesto; un'altra domanda devo rivolgere al ministro. Avete voi fatto, onorevole ministro, una tabella dalla quale risulti che cosa lo Stato in questi ventitrè anni ha speso di straordinario nelle Università per l'impianto stabile dei gabinetti e dei laboratori?

Non l'avete fatta questa tabella, e sarebbe stato molto utile il farla. Io non posso farla invece vostra; non ne ho il tempo. Ma se debbo giudicare secondo le mie reminiscenze e secondo le impressioni che mi restano dai molti bilanci d'istruzione pubblica che ho visti ed esaminati, la cosa sta così: l'Università nella quale voi avete speso di più in questi ultimi anni rispetto a stabilimenti scientifici è quella di Roma; l'Università in cui avete speso di meno è quella di Napoli.

Ora io vi domando: queste due Facoltà di medicina e di scienze fisiche nella Università di Napoli, colla relazione che vi hanno presentata, si sono astenute dal domandarvi altri aumenti che quelli concernenti il personale ed il materiale scientifico loro appartenente; ma però nelle relazioni voi leggerete lamenti continui rispetto alle condizioni ed alla qualità dei loro stabilimenti. Pensate che per una Facoltà che ha in Napoli 1204 studenti, se voi volete l'insegnamento sperimentale, avete bisogno di laboratori triplici, quadrupli di quelli che vi bisognano, per esempio, per un'Università come quella di Roma, nella quale questa Facoltà ha soli 226 studenti, per quella di Padova che ne ha 189, per quella di

Palermo che ne ha 180. Ora, con poche eccezioni e forse nessuna (io non so se si possa fare eccezione del teatro anatomico) gli stabilimenti dell'Università di Napoli sono smisuratamente più piccoli di quelli dell'Università di Roma.

Quella stessa legge che voi avete decretata per le cliniche di Napoli non ha ancora cominciato ad avere esecuzione, e io vi dico intanto che quella legge sarà assai disparata al bisogno.

E notate che, parte per difesa della mia voce e parte per difesa del vostro tempo, io non vado esaminando più minutamente di così le condizioni degli stabilimenti delle altre Università del Regno. Ma io domando al ministro e alla Commissione, e lo domanderei al ministro delle finanze se fosse presente: intendete voi che le Università provvedano con le dotazioni che voi loro assegnate in questa tabella così misera, in questa tabella che è in fondo una burla, in questa tabella che pare accrescere la spesa dell'erario e invece la scema, che debbano, dico, provvedere altresì alla costruzione dei loro stabilimenti? Spiegatevi; perchè, se io ho bene udito, l'onorevole ministro delle finanze è del parere che queste dotazioni debbano supplire ai bisogni ordinari e straordinari delle Università.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non può aver detto questo!

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. *Ab esse ad posse est consequentia.*

Presidente. Parliamo italiano.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. *Abest consequentia.*

Bonghi. Quando io dico che il ministro delle finanze ha detto così, tutto al più ella potrà dire che non ho udito bene.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Udirà bene la Camera.

Presidente. Prego di non interrompere e di smettere questi dialoghi, onorevole Bonghi e onorevole ministro della pubblica istruzione.

Bonghi. Non è mia colpa se il ministro m'interrompe. E per tornare all'argomento, vuol dire che se avrò udito male, scemerà in parte il valore delle mie obiezioni.

Io diceva, o signori, che questa tabella è piena, secondo me, di errori e di falsi criteri, e che non si può in una legge la quale abolisce l'articolo 70 della legge del 1859, determinare l'organico delle Università sulla base di questo stesso articolo 70.

Non si può dire ciò che è detto nel primo paragrafo di questa tabella, che cioè ai professori ordinari determinati da quell'articolo 70, saranno aggiunti tanti professori straordinari quanti

occorrono per provvedere a tutti gl' insegnamenti costitutivi di ciascuna Facoltà, a seconda dei regolamenti in vigore.

Non è possibile che cotesti professori straordinari siano stati aggiunti a seconda del regolamento in vigore.

Se fossero stati aggiunti a seconda del regolamento in vigore, la Commissione avrebbe dovuto aggiungerne lo stesso numero in tutte le Facoltà; dappoichè il regolamento per tutte le Facoltà è uno solo. D'altra parte se ha preso per base l'articolo 70 della legge del 1859, siccome quell'articolo dice che il ministro può creare in una Facoltà tanti professori straordinari che corrispondano per numero alla metà di quelli ordinari, avrebbe dovuto, se si fosse voluto tenere a quell'articolo, introdurre la metà di professori straordinari per quanti possono essere i professori ordinari nella Facoltà.

Pare invece che così non abbia fatto; pare che la legge si sia tenuta al concetto di creare tanti professori straordinari, quanti ne ha trovati nelle condizioni attuali di ciascheduna Facoltà. Da questo solo elemento mi pare possa esser nata una sperequazione così grande tra Università le quali pure sono poste nello stesso ordine, dappoichè essendo nello stesso ordine Cagliari, Catania, Genova, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena, vuol dire che la legge calcola l'organico di queste sette Università sulla stessa base. E ne vien fuori questa irregolarità, che l'Università di Cagliari avrà 226,000 lire di dotazione, l'Università di Catania 266,000, l'Università di Genova 293,000, l'Università di Messina 233,000, l'Università di Modena 294,000, l'Università di Sassari 113,000 e l'Università di Siena 182,000.

Come è possibile che dallo stesso organico e dagli stessi criteri possano uscire somme così diverse? Per alcune Università si può intendere, dappoichè manca o l'una o l'altra Facoltà, o la Facoltà non è completa; ma per altre Università, la differenza non si può intendere; Messina e Catania, per esempio, hanno le medesime Facoltà.

Ora, di dove può nascere la differenza? Può nascere da questo, che come Università sono sorrette da consorzi universitari il cui denaro si versava finora nell'erario, ed io non so dove da ora innanzi si verserà. Dappoichè sarebbe strano che si versasse nell'erario il danaro del consorzio, mentre l'erario si spoglia da ogni ingerenza finanziaria rispetto alle Università.

E qui, o signori, occorre un'altra obiezione. Come è possibile che voi, facendo ora una do-

tazione fissa per le Università, una dotazione che è basata sopra criteri comuni e conformi per tutte, vogliate mantenere a danno dei comuni e delle provincie in alcuni luoghi il carico delle somme, alle quali esse si erano obbligate in una condizione onninamente diversa da quella che voi ora loro create?

Perchè volete voi che il comune e la provincia di Bologna, per esempio, continuino a pagare ottanta mila lire all'anno? Perchè volete che il comune e la provincia di Genova continuino a pagare quaranta o cinquanta mila lire, non so bene? E così la provincia di Siena?

Questo pare a me semplicemente assurdo. Per il fatto solo che voi create nuove dotazioni a carico dello Stato, dotazioni che a voi sembrano fondate sopra criteri uniformi e comuni per tutte, non può che rimanere del tutto libero e facoltativo in quei comuni e provincie il mantenere l'obbligo del consorzio che hanno formato in condizioni del tutto diverse. Se siete logici, non potete mantenerli tali e quali.

Dunque, o signori, oltre al chiedere spiegazione di questa diversità tra Istituti posti nello stesso ordine, e che non è punto cagionata nè dal diverso organico nè dalla diversa estensione dei loro studi, io domando che poi dichiariate se i consorzi di Parma, Genova, Siena ed altre Università... (*Alcuni onorevoli deputati vicini all'onorevole Bonghi lo interrompono a bassa voce*) Ma scusate, ciò non è esatto, perchè l'ultimo paragrafo della tabella dice:

“ Non si intenderà però modificata la convenzione approvata con decreto reale 14 gennaio 1877, che stabilisce il consorzio universitario fra la provincia ed il comune di Bologna ed altri enti morali. ”

Il che vuol dire, che per Bologna l'obbligo del consorzio è mantenuto, perchè è detto espressamente, mentre non lo è per le altre città che non sono nominate in quella nota.

Ora dunque la tabella mi pare molto degna di critica, ed io dovrei dire in qual modo, se si voleva fare, avrebbe dovuto farsi, secondo me. Ma prima di entrare in questo argomento, io desidero far rilevare a quelli che con questa tabella sperano una grande largizione per parte dello Stato od un particolare beneficio alle Università della loro provincia, che occorre considerare due cose: prima, che il beneficio che si ottiene rispetto al bilancio del 1884 è in complesso minimo; secondo, che c'è una rinunzia del Governo all'aumento annuale che si richiederebbe da per tutto nella spesa per la coltura del paese.

D'altra parte questa tabella costituisce tutte quante le Università davanti ad una mèta comune, che prestabilisce a tutte una condizione diversa, e che per ultimo essa tabella non è giusta verso i comuni e le provincie, che hanno prima d'ora contratto degli obblighi per migliorare i loro Istituti; infine che essa è supremamente ingiusta verso le Università maggiori dello Stato. E questa ingiustizia prova chiaramente il fine che la tabella si propone, il quale non è il progresso e lo sviluppo dell'insegnamento superiore, ma quello di procurare ed assicurare voti alla legge, in questa Camera.

Io domando all'onorevole presidente, essendo malato, di proseguire domani.

Presidente. È ammalato?

Bonghi. Ammalatissimo. (*Si ride*)

Presidente. Mi dispiace. Essendo l'onorevole Bonghi ammalato, e sperando che domani possa essere guarito, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Intanto io mi permetto di fare una preghiera a tutti, anche all'onorevole Bonghi. La Commissione, dopo aver presentato una tabella che da due o tre giorni è stampata, presenta ora una modificazione all'articolo 2 che è del tenore seguente:

“ A ciascuna Università od Istituto superiore compreso nella tabella A è assegnata la dotazione fissa stabilita nella tabella B. Queste dotazioni fisse saranno iscritte, ecc. ” Il resto come all'articolo.

Ora la preghiera che io intendo rivolgere a tutti i deputati ed a quelli che hanno presentato emendamenti, è questa: che siccome gli emendamenti furono presentati in momenti diversi e quando il testo in discussione non era quale è ora, di voler coordinare le loro proposte a questa sola che oggi verrebbe in discussione, cioè all'ultima formula dell'articolo 2 e della tabella B; altrimenti quando si verrà ai voti, non ci sarà nessuno che saprà dipanare la matassa.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Io sarò molto ossequente all'avvertimento dell'onorevole presidente; ma a me, che parlo così di rado, egli potrebbe riconoscere il merito d'aver previsto a suo tempo quel che è poi avvenuto, e d'aver fatto invano una proposta che, se adottata, ci avrebbe fatto risparmiare assai tempo.

Presidente. Scusi, onorevole Bonghi, perchè vuole Ella avere fra i suoi tanti meriti anche questo? Il presidente non le poteva permettere quel giorno ciò che il regolamento non consentiva; ma poichè

Ella non lo trova mai meritevole di alcuna considerazione, io debbo porre in sodo che il regolamento col procedere nella discussione, ha avuto il merito di procacciare anche a Lei il mezzo di esporre le sue opinioni tempestivamente.

Domani mattina seduta pubblica alle ore 10.

Alle ore 2 pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Svolgimento di una interpellanza del deputato Simeoni al presidente del Consiglio.

2° Discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati dal terremoto nell'isola d'Ischia. (148)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'istruzione superiore nel Regno. (26)

2° Disposizioni intorno alla vendita minuta delle bevande nei comuni chiusi. (79)

3° Stato degli impiegati civili. (68)

4° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

5° Pagamento degli stipendi e sussidi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83)

6° Estensione alle vedove ed orfani degli assegnatari per la legge 4 dicembre 1879; e restituzione in tempo per la presentazione di altre domande. (116)

7° Cessione dello stabile denominato Vignicello in Palermo all'amministrazione del Manicomio di quella città. (159)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).